

Costruttori Romani

n. 1-2 gen/feb 2008
Mensile dell'Acer
Nuova serie - Anno XXII

Tariffa R.O.C. - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Roma



Costruttori Romani

Sommario

n. 1-2 gen/feb 2008

Costruttori Romani
Mensile dell'Acer
Associazione dei Costruttori Edili
di Roma e Provincia

nuova serie – anno XXII – numero 1/2
gennaio-febbraio 2008

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana



Direttore responsabile
Anna Maria Greco

Direttore editoriale
Angelo Provera

Hanno collaborato a questo numero:
Marco Biffani, Gianluca Celata,
Pierluigi Cipollone, Matteo Di Paolo Antonio,
Rosita Donzi, Giuseppe Francone,
Anna Maria Greco, Andrea Jemolo,
Alberto Massara, Stefano Quagliarotti

Progetto grafico
Utinacci & Turano - www.uet.it

Impaginazione
Charles Azzopardi

Stampa
Marchesi Grafiche Editoriali Spa
Via dell'Artigianato 19
00065 Fiano Romano (Roma)

Direzione, redazione, pubblicità
00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 11
Tel. 06 440751 Fax 06 4403885
email: costruttoriromani@acerweb.it

Una copia: 2,58 euro
Abbonamento annuo: 20,65 euro

Editrice GESTEDIL Srl
00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 11

primo piano

2 **La formazione manageriale nelle costruzioni**

Il Master "Management delle imprese di costruzioni" organizzato dalla Sezione Costruttori Edili-Ance di Confindustria Frosinone e dall'Università di Cassino
di Stefano Quagliarotti

lavori pubblici

6 **Appalti di lavori pubblici ed obbligo di prevedere prezzi congrui**

Il caso di Grandi Stazioni
di Gianluca Celata

10 **I lavori pubblici tra normativa nazionale e regionale**

di Gianluca Celata

edilizia e urbanistica

12 **Le novità della Finanziaria nel settore urbanistico**

di Pierluigi Cipollone

14 **È in vigore il Piano territoriale paesaggistico della Regione Lazio**

di Anna Maria Greco

lavoro

16 **Dal Ministero Lavoro direttive e chiarimenti sul Durr**

di Alberto Massara

forum

20 **Quale futuro per la piccola e media impresa**

Il 29 gennaio si è tenuto nella sede dell'Acer il primo Forum tra quelli programmati dal Centro Studi per l'anno in corso

architettura

34 **Al Congresso nazionale di Palermo gli architetti parlano di innovazione e qualità**

di Anna Maria Greco

36 **Il padiglione Horizon di David Adjaye alla Casa dell'Architettura**

di Matteo Di Paolo Antonio

documenti

38 **Cambiamento e crescita dell'Eur in trecento foto in bianco e nero**

di Matteo Di Paolo Antonio

40 **Tecniche moderne per le piscine natatorie**

Le piscine a norma con un disco diamantato
di Marco Biffani

fisco

44 **Finanziaria 2008: raffica di proroghe e novità fiscali**

di Rosita Donzi

Foto di copertina (*di Andrea Jemolo*)
Andrea Felice, Recupero dell'Opificio all'Ostiense (Impresa GN2)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 652 dell'11 dicembre 1987
Registro stampa
Tariffa R.O.C. – Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Le richieste di variazioni d'indirizzo vanno inoltrate per posta a "Costruttori Romani", via di Villa Patrizi, 11 - 00161 Roma o per fax al n. 06 4403885 specificando il codice riportato sulla fascetta.

Sono gradite segnalazioni di nominativi per l'invio di numeri di saggio.

La formazione manageriale nelle costruzioni

PRIMO PIANO

Il Master “Management delle imprese di costruzioni” organizzato dalla Sezione Costruttori Edili-Ance di Confindustria Frosinone e dall’Università di Cassino

di Stefano Quagliarotti

Un master al servizio del settore delle costruzioni e strategico nel passaggio generazionale delle imprese familiari. Parliamo del Master “Management delle Imprese di Costruzioni”, organizzato dalla Sezione Costruttori Edili-Ance di Confindustria Frosinone e dall’Università di Cassino. Il master che nasce da una felice intuizione del Presidente dei costruttori di Frosinone nonché Vice Presidente di Ance Lazio-Urce, Curzio Stirpe, sta giungendo ormai a metà dell’opera e si sta apprestando ad entrare quindi nella fase più operativa. Già agli inizi del prossimo luglio, il corso di formazione post laurea offrirà infatti ai discenti la preziosissima opportunità di beneficiare di periodi di stage di oltre due mesi presso piccole, medie e grandi imprese di costruzioni distribuite su tutto il territorio nazionale.

Conosciuto più brevemente con l’acronimo MAIC, il master è infatti il risultato di una forte sinergia fortemente voluta dal Presidente Stirpe tra i soggetti organizzatori, l’Associazione di Formazione Manageriale (AFM) e le Federazioni dei Lavoratori nelle costruzioni della Provincia di Frosinone.

Il corso finanziato dalla Sezione Costruttori Edili-An-

ce di Confindustria Frosinone, costituisce quindi una delle prime rilevanti risposte alle crescenti esigenze per le imprese di costruzioni di avere prontamente disponibile un serbatoio professionale altamente qualificato a supporto dell’imprenditore nelle attività di gestione e sviluppo dell’azienda e delle commesse.

Il master, che si svolge essenzialmente a Frosinone, presso la sede distaccata della facoltà di Ingegneria dell’Università di Cassino si propone infatti di formare esperti nel management delle imprese di costruzioni, fornendo un bagaglio professionale con diverse tipologie di competenze: tecnologiche, di gestione del quadro di riferimento legale e contrattuale, manageriali, gestionali-organizzative e economiche-finanziarie. Tale preparazione è stata opportunamente calibrata con particolare riguardo all’organizzazione del settore e delle imprese che lo caratterizzano, al processo di costruzione, alla sicurezza, alla qualità, alla gestione delle risorse umane, alla pianificazione e controllo, alla normativa e modalità di aggiudicazione degli appalti, infine alla gestione e controllo delle commesse.

Il percorso formativo che si sta sviluppando mediante un approccio didattico interdisciplinare, con un significativo contributo di rappresentanti qualificati del mondo dell’industria e delle professioni è della durata complessiva di dodici mesi e 60 crediti formativi universitari.

CURZIO STIRPE PRESIDENTE DELLA SEZIONE
EDILE-ANCE DI CONFINDUSTRIA FROSINONE

Che ruolo hanno avuto le imprese di costruzione nella promozione ed organizzazione del master?

Anche nel corso della presentazione del master ho voluto sottolineare come questa iniziativa sia stata fortemente

voluta nell'ambito del sistema Ance dalle imprese di costruzione di Frosinone che hanno ideato, finanziato e fatto sì che il master si potesse concretizzare. Il progetto MAIC si contraddistingue in effetti per il suo carattere innovativo e, soprattutto, perché generato dalla volontà di implementare professionalità operanti nel settore edile, da sempre primaria realtà nell'ambito dell'economia nazionale e della provincia ciociara.

Si tratta di un passo in avanti per quanto riguarda la qualità dell'alta formazione di cui l'intero settore edile ha bisogno. Stiamo cercando di formare gli imprenditori del futuro, anzi oserei dire del presente, e per questo abbiamo voluto realizzare questo master, nella speranza che esso possa essere utile anche ai figli dei nostri imprenditori nel corso del passaggio generazionale. Si tratta di una bella sfida, visto che in Italia, a parte qualche tentativo fatto nel nord Italia, è il primo master universitario di questo tipo.

In che modo ritiene importante la formazione in edilizia?

Abbiamo voluto proporre questo corso di formazione perché spesso chi esce dall'università, di fatto non ha l'esperienza necessaria per entrare direttamente nel mondo del lavoro. Questo master nasce con l'intento di mettere a disposizione delle imprese del territorio classi dirigenziali di alto livello, per innescare un rapporto virtuoso di

aggiornamento e competenze anche per quanto riguarda la sicurezza dei lavoratori. Il settore dell'edilizia ha bisogno di formazione per crescere e questo master è importante perché non sempre i corsi universitari tradizionali sono professionalizzanti come richiede il mercato del lavoro.

In questo senso ai fini dello stage previsto dal bando dell'Università di Cassino sono state contattate numerose imprese di costruzione, a livello regionale e nazionale, che hanno risposto con molto interesse e si sono prontamente rese disponibili ad accogliere gli studenti del Master che potranno così consentire loro di maturare le 280 ore di esperienza aziendale. Insomma nel nostro settore la domanda di professionalità e competenze è molto elevata; possiamo così ragionevolmente affermare che il master MAIC è una grande opportunità di crescita non solo per chi lo frequenta ma anche per le stesse imprese di costruzioni che ne usufruiranno dei risultati.

RUDY GARGANO PROFESSORE DELLA FACOLTÀ
DI INGEGNERIA DELL'UNIVERSITÀ DI CASSINO,
DIRETTORE DIDATTICO DEL MASTER MAIC

Potrebbe racchiudere in una sola parola le caratteristiche principali del MAIC?

Se in uno sforzo di estrema sintesi dovessi individuare un termine che rappresenti il Master universitario di I livello in Management delle Imprese di Costruzioni (MAIC), questo potrebbe essere "Eterogeneità".

Infatti, eterogeneo è il corpo docente (composto da professori universitari ed esperti del mondo professionale), eterogenea è la composizione della classe di discendenti (laureati in: architettura, economia, ingegneria e giurisprudenza), ed eterogeneo è il manifesto degli studi (organizzato in 4 task).

D'altro canto, l'eterogeneità ha rappresentato



Giovanni Betta Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cassino

Paolo Vigo Rettore dell'Università di Cassino

Curzio Stirpe Presidente della Sezione Costruttori Edili-Ance di Confindustria Frosinone

sin dalla fase progettuale del MAIC, il focus che ci siamo prefissi, in quanto il dirigente d'azienda operante nel settore delle costruzioni – obiettivo formativo del Master – deve essere un professionista a tutto tondo le cui competenze spaziano in diversi ambiti culturali.

Mi sembra che dal punto di vista del valore aggiunto del MAIC uno degli aspetti più rilevanti offerti dallo stesso sia rappresentato proprio dalla fase dello stage aziendale. A tal proposito avete riscontrato una risposta adeguata del vostro territorio su questa iniziativa incentrata sull'alta formazione professionalizzante?

Ci gratifica riscontrare che gli sforzi sviluppati sino ad oggi in modo assolutamente sinergico dall'Università degli Studi di Cassino e dalla Confindustria di Frosinone – Ance/AFM, abbiano avuto un positivo riscontro sul territorio. Infatti, tengo a sottolineare che quantunque vi sia una variegata, e forse eccessiva offerta formativa in merito ai master universitari (sintomatica è la difficoltà spesso incontrata da molti dei corsi nel costituire la classe dei discenti), numerose sono state le domande di ammissione, che hanno consentito di saturare di tutti i posti disponibili, permettendo, inoltre, di selezionare gli aspiranti discenti.

Ciò, ovviamente, ha dimostrato la fondatezza del progetto formativo, nonché l'esigenza da parte del territorio di una siffatta scuola di Master.

Vorrei concludere rivelando che ad oggi abbiamo raccolto la disponibilità delle principali imprese di costruzioni nazionali per ospitare i nostri studenti per la fase di stage aziendali. Pertanto, stiamo definendo per ciascuno degli allievi del corso un'interessante fase di tirocinio della durata 9 settimane, dove i discenti potranno mettere in pratica le nozioni apprese al corso e misurarsi con i concreti problemi gestionali delle imprese di costruzioni.

Ciò costituirà, inoltre, per ciascuno di essi una propria occasione per affacciarsi sul mondo dell'industria delle costruzioni, facendosi, così, conoscere ed apprezzare professionalmente.

ANDREA MARANI PRESIDENTE AFM

Che ruolo ha avuto AFM nell'organizzazione del MAIC?

“Il Master in Management delle Imprese di Costruzioni, che l'AFM Edilizia (Associazione di Formazione Manageriale fondata dall'ANCE) ha progettato su misu-

ra per l'ANCE Frosinone, si fonda sulla convinzione che solo una forte integrazione tra Università e impresa può garantire corsi di alto e qualificato profilo, realmente professionalizzanti, che facciano acquisire ai giovani quelle competenze necessarie ad operare con successo nella realtà produttiva ed imprenditoriale.

La nuova Amministrazione AFM ha posto la collaborazione con l'Università tra le priorità del Programma 2008, in quanto la formazione dei giovani è un asset fondamentale per lo sviluppo delle imprese di costruzioni, che dovranno impegnarsi ad un più efficace confronto col sistema universitario.

Il nostro obiettivo è di diffondere e trasferire il modello sperimentato, in cui il sistema delle imprese, attraverso AFM, ha contribuito a determinare il profilo professionale ed il percorso formativo del manager delle costruzioni, sia per rendere l'offerta universitaria sempre più funzionale alle nostre esigenze e sia per innalzare il livello culturale ed il grado di competitività del settore.”

CLAUDIO GESSI SEGRETARIO GENERALE DELLA
FILCA-CISL DI FROSINONE

Come è il rapporto sindacato-costruttori a Frosinone?

Le relazioni sindacali tra Costruttori Edili ed Organizzazioni Sindacali nel settore delle costruzioni rappresentano a Frosinone un modello avanzato ed efficace per l'intero Paese. Negli ultimi anni le parti hanno determinato e raggiunto obiettivi significativi nel campo della sicurezza, della premialità, dello sviluppo degli Enti Paritetici, dell'assistenza ai lavoratori ed alle imprese, della formazione. In questo ultimo ambito si è puntato su una griglia di interventi che potesse dare risposte alle diverse esigenze del settore: formazione d'ingresso, riqualificazione, ecc. Ma una iniziativa altamente innovativa e di grande prospettiva è rappresentata dalla “formazione di eccellenza”. In tale contesto va data rilevanza al “Master per gestione d'impresa” che rappresenta la risposta più adeguata per la formazione di dirigenti aziendali competenti e responsabili, in chiara contro tendenza all'imperversare nel settore edile di imprenditori improvvisati ed incauti.

L'iniziativa, fortemente condivisa dai costruttori e dal sindacato, segna anche un forte impulso di collaborazione fattiva con la realtà universitaria locale, rappresentata dall'ateneo di Cassino. Il master rappresenterà certamente l'inizio di un costante ed incisivo rapporto tra mondo del lavoro e scuola.

Appalti di lavori pubblici ed obbligo di prevedere prezzi congrui

Il caso di Grandi Stazioni

di Gianluca Celata

Come riportato da numerosi articoli di stampa, l'Acer ha assunto un'iniziativa volta a censurare una prassi consolidata delle amministrazioni aggiudicatrici intesa ad affidare appalti i cui prezzi sono ampiamente sotto-stimati rispetto alle quotazioni di mercato.

Nella specie l'iniziativa ha riguardato l'appalto recentemente indetto da Grandi Stazioni spa per la riqualificazione dei complessi immobiliari a servizio della Stazione Termini.

Nel caso in esame il prezzo oggetto di una quotazione gravemente errata era quello del ferro che, peraltro incidendo in misura enorme sull'intero corpo dell'appalto.

L'Acer ha inteso rivolgersi all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture denunciando l'anomalia e segnalandone i riflessi negativi in tema di trasparenza, correttezza ed economicità delle procedura di gara.

L'Autorità, con parere emesso a fine dicembre 2007, ha pienamente accolto le censure dell'Acer evidenziando come l'errata quotazione della voce riferita al ferro, in quanto determinate un prezzo a base d'asta non remunerativo, si traduca in un indebito ostacolo alla partecipazione all'appalto e, quindi, in una lesione del principio di concorrenza.

L'Autorità ha assegnato a Grandi Stazioni un mese di tempo per adottare iniziative volte a rimediare ad una situazione definita di palese e grave illegittimità.

I contenuti dell'esposto presentato dall'Acer sono i seguenti.

La segnalazione all'Autorità è stata effettuata ai sensi dell'art. 6, comma 7, lettera n, del dlgs 163/2006 e s.m.;

la medesima, infatti, attiene ad una "questione relativa allo svolgimento della procedura di gara" (come recita la norma menzionata) con effetti che possono determinare un restringimento della platea dei potenziali concorrenti.

In tal senso sussiste l'interesse dell'Acer che agisce a tutela delle imprese associate che, pur tecnicamente idonee a concorrere all'affidamento in esame, vedono pregiudicata tale possibilità per effetto dei contenuti della procedura di gara (in questa sede contestati) di cui si darà conto qui di seguito.

L'affidamento in esame, come risulta chiaramente dal quadro economico e dal computo metrico estimativo, prevede l'impiego di una grandissima quantità di ferro.

Il Computo metrico della gara in oggetto (pag. 35 del computo metrico che si allega alla presente), con riferimento al predetto materiale (Articolo FA OM A 301D del Computo metrico), prevede un prezzo pari ad euro/Kg 1,14.

Il costo diretto di mercato del predetto articolo risulta pari a circa 2,15 euro/kg.

L'incidenza quantitativa del predetto materiale è assai rilevante atteso che l'affidamento de quo prevede l'impiego di circa 20 milioni di kg di ferro.

Una stima sommaria tratta dai contenuti del computo metrico induce a ritenere che al quadro economico dell'intervento risultino mancanti circa 20 milioni di euro.

Ne consegue, con tutta evidenza, la non remuneratività del corrispettivo stimato per l'appalto in esame; non remuneratività che, in ultima analisi, si traduce in un indebito ostacolo alla partecipazione delle imprese che siano intenzionate a formulare un'offerta seria ed attendibile

Ciò posto l'associazione ha segnalato come l'errata stima imputabile all'amministrazione aggiudicatrice si traduca in una palese violazione dei principi generali e delle regole normative che presiedono alla gestione delle proce-

ture di affidamento dei lavori pubblici.

In primo luogo risulta violato l'art. 2, comma 1, del dlgs 163/2006 nella parte in cui stabilisce che "l'affidamento e l'esecuzione di opere e lavori pubblici, servizi e forniture, deve garantire la qualità delle prestazioni e svolgersi nel rispetto dei principi di economicità, efficacia, tempestività e correttezza".

Il richiamo al perseguimento della "qualità delle prestazioni" e ad alla "economicità ed efficacia" della gestione delle procedure di appalto (regole ed esigenze che sono espressione, con tutta evidenza, nel particolare settore degli appalti, del principio di buon andamento della pubblica amministrazione sancito dall'art. 97 Cost.) si traduce, per i profili che qui interessano, nell'obbligo per tutte le amministrazioni aggiudicatrici individuate all'art.32 del dlgs 163/2006 di mandare in gara appalti in riferimento ai quali il corrispettivo posto a base d'asta sia correttamente ed adeguatamente stimato (in assenza, infatti, l'equilibrio delle prestazioni contrattuali tra le parti risulta, per definizione, pregiudicato con le ovvie conseguenze che da ciò scaturiscono in termini di qualità delle pre-

stazioni ed efficacia dell'intera procedura di affidamento dei lavori).

Sussiste, poi, violazione delle previsioni dell'art. 34 del d.p.r 554/1999 e s.m. dedicato alla "stima sommaria dell'intervento". L'articolo in esame, nel definire i parametri per pervenire alla stima sommaria dell'intervento da realizzare (in sede di progettazione definitiva), dispone che "la stima sommaria dell'intervento consiste nel computo metrico estimativo redatto applicando alle quantità dei materiali i rispettivi prezzi elementari dedotti da listini ufficiali ovvero dai prezzi correnti di mercato".

Emerge chiaramente, e non potrebbe essere altrimenti, che i prezzi applicati dalla stazione appaltante ai fini della stima complessiva del valore dell'intervento debbano essere in linea con le valutazioni di mercato, pena, in caso contrario, la non remuneratività dell'affidamento e l'alterazione dell'equilibrio economico delle prestazioni contrattuali.

Quanto detto trova puntuale espressione nell'art. 89 del dlgs 163/2006 (intitolato "strumenti di rilevazione della congruità dei prezzi"), di cui, pertanto, si assume la



Stazione Termini

violazione, in base al quale “al fine di stabilire il prezzo base nei bandi di gara, di valutare la convenienza o meno dell’aggiudicazione...le stazioni appaltanti tengono conto del migliore prezzo di mercato, ove rilevabile”.

Le norme menzionate risultano espressione di un principio generale che informa l’intero ordinamento dei lavori pubblici in base al quale la stazione appaltante è tenuta ad indire una gara assistita da una valutazione ponderata e congrua del valore dell’intervento; ciò è talmente vero che l’art. 133 del dlgs 163/2006 (riproponendo una disposizione già contenuta nell’art.26 del dlgs 163/2006) prevede:

- a) un obbligo di aggiornamento annuale dei prezzari ufficiali adottati dalle stazioni appaltanti onde garantire che i prezzi utilizzati per determinare il valore dell’intervento siano congrui rispetto ai valori corrispondenti di mercato;
- b) un meccanismo di compensazione dei prezzi laddove particolari condizioni di mercato abbiano determinato, rispetto alle valutazioni contenute nei predetti prezzari, oscillazioni di carattere significativo.

Da quanto sin qui osservato risulta chiaro che, sia che

l’amministrazione si avvalga di prezzari ufficiali, sia che, per converso, proceda con stima effettuata caso per caso, ha l’obbligo di definire prezzi congrui ed adeguati (e, cioè, prezzi che risultino in linea con le valutazioni di mercato).

Quanto sopra osservato, l’Acer ha concluso come un comportamento assunto in violazione dei principi generali suindicati e delle norme citate che ne rappresentano la traduzione in regole puntuali e cogenti, finisca per incidere sulla regolarità stessa della procedura di gara in quanto preclude alle imprese offerenti la possibilità di formulare offerte economiche serie e attendibili.

Ne deriva, secondo l’Acer, un indebito ostacolo alla partecipazione alla procedura di gara di cui all’oggetto in relazione al quale rilevano i poteri di controllo e verifica concessi all’ Autorità dall’art. 6, comma 7, lettera n, del dlgs 163/2006.

È proprio in ragione di tali poteri che l’Autorità ha accolto la censura associativa avanzando perplessità fortissime sulla legittimità delle procedura di gara indetta da Grandi Stazioni chiamata, ora, ad assumere iniziative realmente efficaci per porre rimedio ad una scelta gravemente viziata.



Stazione Centrale di Milano

I lavori pubblici tra normativa nazionale e regionale

Le indicazioni della Corte Costituzionale

di Gianluca Celata

La Corte Costituzionale ha emanato, in data 23 novembre, la sentenza n. 401, delineando l'assetto delle competenze legislative tra Stato e Regioni in materia di appalti pubblici di lavori, servizi e forniture.

La pronuncia in questione appare molto interessante per comprendere l'orientamento che la Consulta ha adottato nell'interpretare la normativa di cui all'art. 117 Cost. con riferimento al settore degli appalti pubblici e, pertanto, con la presente circolare si intende fornire alle imprese un breve commento della medesima.

Tale sentenza ha chiarito la ripartizione delle attribuzioni, nell'ambito delle quali devono legiferare Stato e Regioni, grazie allo spunto rappresentato dall'impugnazione delle disposizioni riguardanti proprio tali competenze nel settore degli appalti. Nell'affrontare le numerose questioni eccepite (nei ricorsi di cinque differenti Regioni e una Provincia autonoma), la Corte è partita dall'impostazione secondo cui i lavori pubblici "non integrano una vera e propria materia, ma si qualificano a seconda dell'oggetto al quale afferiscono", di modo che i rilievi concernenti la competenza legislativa (e quindi regolamentare) non possono essere affrontati come se riguardassero due soli distinti ambiti (appalti statali e regionali), ma devono necessariamente essere analizzati e risolti con riferimento alle singole materie sulle quali, di volta in volta, le attività dello Stato e delle regioni si esplicano.

Preliminarmente, la Corte ha voluto sottolineare come qualsivoglia valutazione in tale materia debba essere fatta avendo riguardo alle finalità che la normativa, di cui al D.Lgs. 16 aprile 2006, n. 163 si è proposta di perseguire. Non può dunque che considerarsi il fatto che la normativa ivi contenuta interviene, innanzi tutto e principalmente, per adempiere agli obblighi comunitari e, quindi, per attuare quanto imposto dall'Unione Europea in materia di appalti, con le direttive 2004 /17 /CE e 2004/18/CE.

Se la Comunità infatti ha deciso che, per una migliore attuazione dei Trattati, si rende necessario improntare una disciplina unitaria per assicurare che lo svolgimento e l'aggiudicazione degli appalti avvenga nel rispetto dei principi comunitari ed, in particolare, delle quattro libertà e dei principi che ne derivano (principio di parità di trattamento, di non discriminazione, di tutela della concorrenza, di proporzionalità e di trasparenza), ovviamente l'Italia non poteva che adeguarsi e, conseguentemente, la Corte non ha potuto che interpretare la normativa contenuta nel nuovo Codice degli appalti, alla luce di quanto sopra esposto.

Per quanto riguarda il profilo relativo alla tutela della concorrenza ed alla sua incisività rispetto all'assetto delle competenze legislative, tutti i ricorsi proposti avverso varie norme contenute nel Codice fanno riferimento ad una eccessiva espansione della potestà legislativa dello Stato.

In particolare, nella questione di costituzionalità riguardante l'impugnazione dell'art. 4, comma 3, con il quale il Codice ha stabilito l'impossibilità per le Regioni di prevedere una disciplina differente da quella contenuta nel decreto legislativo considerato, in particola-

re nei settori relativi “alla qualificazione e selezione dei concorrenti; alle procedure di affidamento, esclusi i profili di organizzazione amministrativa; ai criteri di aggiudicazione; al subappalto; ai poteri di vigilanza sul mercato degli appalti affidati all’Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture; alle attività di progettazione e ai piani di sicurezza; alla stipulazione e all’esecuzione dei contratti, ivi compresi direzione dell’esecuzione, direzione dei lavori, contabilità e collaudo, ad eccezione dei profili di organizzazione e contabilità amministrative; al contenzioso”, la Corte ha delineato un quadro interpretativo della materia “concorrenza” che accoglie la tesi secondo la quale è possibile che i settori considerati possano essere ricondotti e quindi disciplinati, anche in maniera dettagliata, a livello statale. Secondo la Consulta, infatti, la nozione di concorrenza non può che, almeno in parte, ancorarsi a quella operante in ambito comunitario, alla luce dell’ormai consolidata giurisprudenza.

Conseguentemente, afferma la Corte, la fase della procedura di evidenza pubblica, da ricondurre alla tutela della concorrenza, può e deve essere interamente disciplinata dal legislatore statale. Da qui, se le procedure di scelta del contraente fanno parte di quelle azioni da porre in essere a livello statale, per le ragioni sopra esposte, allora inevitabilmente la maggior parte dei settori disciplinati in relazione agli appalti deve considerarsi legittimamente attribuibile alle competenze dello Stato, rilevando che semmai è con riguardo a singole norme precettive, specificamente identificate, che la Corte può sindacare l’illegittima interferenza statale nelle competenze delle regioni e non, come sostenuto dalle ricorrenti, rispetto al principio di competenza statale enunciato. Infatti, può anche darsi che le scelte del legislatore statale si spingano oltre i limiti imposti dal testo costituzionale, ma visto quanto considerato sopra, è solo con l’esame delle singole norme che tale operazione può dirsi concretizzata.

Volendo sintetizzare le risultanze fondamentali, emerse ed evidenziate dalla Consulta con la sentenza in argomento, si può affermare che i giudici hanno sostanzialmente avallato il testo del Codice degli appalti precisando che:

1. nei criteri di aggiudicazione spetta allo Stato dettare regole uniformi per stabilire le modalità di gara e la verifica delle offerte anomale;
2. nelle tipologie di gara le Regioni non possono sta-

bilire una disciplina diversa da quella statale e sono, dunque, illegittime le disposizioni locali che danno più margini alle trattative private;

3. il subappalto è materia statale in quanto i limiti al subaffidamento riguardano sia il contratto, sia la concorrenza;
4. anche nelle gare sottosoglia comunitaria, le Regioni non possono dettare proprie regole poiché non è giustificata una disciplina non uniforme per gare che devono, comunque, essere aperte a tutti gli operatori.

Le Regioni, dunque, non possono legiferare in maniera difforme dal Codice nelle materie che riguardano la concorrenza e, quindi, sulla qualificazione dei concorrenti, sulle procedure di affidamento, sul subappalto, sui piani di sicurezza, sulla progettazione e sul contratto.

Delle svariate censure che le cinque Regioni (Toscana, Veneto, Lazio, Piemonte ed Abruzzo) e la provincia autonoma (Trento) avevano mosso al Codice, ne sono state accolte dai giudici soltanto tre su aspetti marginali ed alle Regioni stesse è stata riconosciuta una generica competenza relativamente alla sola organizzazione amministrativa, nonché una libertà di dettare propri criteri ai fini della costituzione delle commissioni giudicatrici.

Inoltre, la pronuncia della Corte Costituzionale, ha consacrato il superamento del tradizionale criterio di ripartizione di competenze – operante in passato – tra Stato e Regioni, fondato sulla soglia di importo economico delle opere.

Sino ad oggi le Regioni, infatti per le gare sotto soglia comunitaria, si ritenevano libere di legiferare, anche in difformità della normativa statale; i giudici della Corte costituzionale hanno, invece, precisato che il criterio del valore non è più valido, prevedendo la “legittimazione statale” a legiferare in merito alle procedure di affidamento pubblico, a prescindere dal loro taglio economico, ed escludendo un’analoga prerogativa per le Regioni.

Ultimo aspetto meritevole di menzione è quello relativo al fatto che la sentenza ha sostanzialmente delegittimato tutte le leggi regionali varate dopo l’emanazione del Codice dei Contratti, con la conseguenza che le Regioni, che avevano emanato provvedimenti legislativi in tale fase, dovranno provvedere a quanto di loro pertinenza per ovviare alla situazione. ■

Le novità della Finanziaria nel settore urbanistico

EDILIZIA E
URBANISTICA

di Pierluigi Cipollone

La Finanziaria 2008 – la legge 244/07 – apporta alcune modifiche al quadro di riferimento normativo del settore urbanistico edilizio.

In particolare, le modifiche si rivolgono principalmente al comparto dell'edilizia residenziale pubblica, alla determinazione dell'indennità di esproprio ed al consumo energetico degli edifici.

Iniziando l'analisi delle novità legislative dal settore della casa, si evidenziano due disposizioni.

La prima, relativa all'obbligo per i comuni di definire negli strumenti urbanistici, in aggiunta alle aree necessarie per le superfici minime di spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico od a parcheggi, di cui al D.M. 1444/68 (il Decreto che definisce i cosiddetti standard urbanistici), ambiti la cui trasformazione è subordinata alla cessione gratuita da parte dei proprietari in relazione all'entità ed al valore della trasformazione, da destinare ad edilizia residenziale sociale.

Al fine di definire la quantità di aree che i comuni sono chiamati ad individuare, la disposizione fa riferimento al fabbisogno locale emerso.

La norma evidenzia anche, al fine di evitare un conflitto di interessi tra le competenze statali e regionali, la natura transitoria della disposizione valida solo fino a quando non interverrà la riforma del governo del territorio.

Secondo quanto previsto nella legge finanziaria, in tali ambiti è possibile prevedere anche la fornitura di alloggi a canone calmierato, concordato e sociale.

Inoltre, sempre al fine di dare attuazione alla realizzazione di interventi finalizzati all'edilizia residenziale

pubblica, ma anche volti al rinnovo urbanistico ed edilizio nonché di miglioramento e riqualificazione della qualità insediativa, i comuni possono consentire, nell'ambito delle previsioni degli strumenti urbanistici, un aumento di volumetria premiale.

Tale premialità, però, deve essere contenuto nei limiti di incremento massimi della capacità edificatoria prevista per gli ambiti sopra richiamati.

La seconda disposizione, sempre finalizzata ad incrementare il patrimonio immobiliare destinato alla locazione abitativa a canone sostenibile, introduce nel quadro giuridico, le residenze di interesse generale.

Secondo il legislatore, tali fabbricati dovranno essere situati nei commi ad alta tensione abitativa e sono composti da case di abitazione non di lusso da destinare alla locazione per un periodo non inferiore a 25 anni.

La norma specifica, infine, che queste residenze costituiscono servizio economico di interesse generale e sono ricomprese nella definizione di alloggio sociale prevista dalla legge 9/07.

Connesse comunque con il settore dell'edilizia residenziale pubblica, sono le previsioni normative relative alla determinazione dell'indennità di esproprio per un'area edificabile.

Come si ricorda, la Corte Costituzionale, con la sentenza 348/07, aveva censurato il criterio di calcolo della suddetta indennità previsto dall'articolo 37 del DPR 327/01, che portava ad un valore che non costituiva "serio ristoro" per il proprietario.

Con la Finanziaria 2008, è stato stabilito che l'indennità di esproprio di un'area edificabile debba essere determinata in misura pari al valore venale.

Unica misura di contenimento di detta indennità

viene prevista allorquando l'esproprio sia finalizzato ad attuare interventi di riforma economico sociale, nel qual caso può operare una riduzione del 25% dell'indennità determinata.

Infine, la norma prevede che nel caso in cui è stato già concluso l'accordo di cessione, ovvero, quando questo non è stato concluso per cause non imputabili all'espropriato, ovvero perché è stata offerta un'indennità provvisoria che attualizzata risulta inferiore agli 8/10 di quella determinata in via definitiva, l'indennità stessa viene aumentata del 10%.

Il terzo ambito che ha subito modificazioni a seguito dell'entrata in vigore della legge finanziaria 2008, è quello relativo alla normativa in materia di consumo energetico degli edifici e degli incentivi fiscali ad essa collegati.

Per le nuove costruzioni, modificando la disposizione introdotta con la precedente finanziaria, viene incrementata la quota di energia da produrre per ciascuna unità abitativa superando però l'esclusivo riferimento ai pannelli fotovoltaici, ma ammettendo la produzione da qualsiasi fonte rinnovabile.

In particolare, la legge introduce una disposizione che modifica l'art. 4 del DPR 380/01 (il Testo Unico sull'Edilizia) prevedendo che a decorrere dal 1° gennaio 2009, ai fini del rilascio del permesso di costruire, deve essere prevista, per gli edifici di nuova costruzione, l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, in modo tale da garantire una produzione energetica non inferiore ad 1 kw per ciascuna unità abitativa, compatibilmente con la realizzabilità tecnica dell'intervento.

Nel caso di fabbricati industriali superiori a 100 mq, la produzione energetica minima dovrà essere di 5 kw.

La novella prevede inoltre, sempre a decorrere dal 2009, che il rilascio del permesso di costruire deve essere subordinato alla certificazione energetica dell'edifi-



cio nonché delle caratteristiche strutturali dell'immobile finalizzate al risparmio idrico ed al reimpiego delle acque meteoriche.

Dal punto di vista fiscale, la finanziaria proroga fino a tutto il 2010 le detrazioni del 55% già previste dalla legge 296/06 precisando che tale detrazione si applica anche:

- per la sostituzione intera o parziale di impianti di climatizzazione invernale non a condensazione;
- per l'installazione di pannelli solari termici e per la sostituzione delle finestre ed infissi senza dover produrre l'attestato di qualificazione energetica dell'unità immobiliare;
- per la sostituzione integrale dell'impianto di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza.

Infine, viene prevista la possibilità per i comuni, a decorrere dal 2009, di fissare un'aliquota ICI inferiore al 4 per mille, per chi decida di installare impianti da fonte rinnovabile per la produzione di energia elettrica e/o termica per uso domestico. ■

È in vigore il Piano territoriale paesaggistico della Regione Lazio

di Anna Maria Greco

Il Piano territoriale paesistico della Regione Lazio, entrato in vigore il 14 febbraio, è disponibile online per una grande operazione di consultazione e partecipazione da parte della cittadinanza.

Nella sezione urbanistica del sito www.regione.lazio.it, tutti possono trovare l'intero documento che sostituirà i 29 piani paesistici esistenti, la relazione generale, la normativa, la cartografia e le notizie sulla partecipazione dei cittadini e gli adempimenti dei Comuni.

Per tre mesi dopo la pubblicazione sia i singoli che gli enti interessati potranno presentare osservazioni al Comune di competenza e nei successivi trenta giorni i Comuni raccoglieranno queste osservazioni e le trasmetteranno alla Regione Lazio, con una propria relazione. L'istruttoria fatta dalla Regione sarà poi sottoposta all'approvazione definitiva del Consiglio regionale.

"Il Lazio – spiega Massimo Pompili, assessore all'Urbanistica e vicepresidente della Regione – è la prima regione in Italia ad adottare questo strumento su tutto il territorio, secondo i principi introdotti dal nuovo Codice dei Beni culturali e del Paesaggio.

Si tratta del più importante atto di pianificazione della storia regionale, che dà finalmente indicazioni certe per la salvaguardia e il corretto sviluppo del nostro territorio.

La pubblicazione online del Piano è un'operazione di grande trasparenza che ha l'obiettivo di facilitare cittadini e amministrazioni nella partecipazione al processo decisionale e nell'individuazione delle

aree vincolate, il tipo di paesaggio a cui appartengono e le relative prescrizioni".

La ricerca, possibile anche per singolo Comune, consente di visualizzare quattro tipi di tavole cartografiche: le prime individuano "Sistemi ed Ambiti del Paesaggio", le seconde indicano i vincoli "Beni paesaggistici" e "Aree agricole identitarie", le terze "Beni dei Patrimoni Naturale e Culturale" e le quarte "Proposte comunali di modifica dei PTP vigenti".

Il Piano è inoltre stato pubblicato sul BURL n. 6 supplemento ordinario n. 11 all'interno del quale vengono distribuiti due dvd che contengono tutti gli atti, compresi gli elaborati cartografici, i repertori dei beni paesistici e le osservazioni preliminari dei Comuni valutate dal Consiglio regionale con la delibera di luglio 2007.

Già prima della pubblicazione online del Piano l'assessorato regionale all'Urbanistica aveva già inviato il documento ai Comuni e alle Province per l'affissione presso i loro Albi Pretori degli elaborati di competenza, dove è consultabile da tutti i cittadini.

Secondo quanto previsto dalla legge regionale 24/98, fino alla conclusione dell'iter di approvazione, in aggiunta all'efficacia dei Piani Paesistici vigenti, entrano in vigore le norme di salvaguardia del Piano.

"Vista la complessità del Piano e le novità introdotte – sostiene l'assessore Pompili – ho ritenuto utile prevedere anche una serie di incontri con i Comuni e le Province di Roma, Frosinone, Viterbo, Rieti e Latina, finalizzati ad illustrare i contenuti del P.T.P.R. e ad avviare un confronto aperto e costruttivo".

Dal Ministero Lavoro direttive e chiarimenti sul Durc

di Alberto Massara

Il Ministero del Lavoro chiarisce la portata del nuovo D.M. del 24/10/07 che introduce significative novità sul Documento Unico di Regolarità Contributiva. Il mancato rilascio del DURC per la violazione delle disposizioni riportate nell'allegato A) al provvedimento ministeriale incide solo sulla non emissione del DURC ai fini del riconoscimento di benefici contributivi e normativi.

Sulla Gazzetta ufficiale n. 279 del 30 novembre 2007 è stato pubblicato il D.M. 24 ottobre 2007 recante "Documento unico di Regolarità contributiva".

Il provvedimento, che è entrato in vigore il 31 dicembre 2007, contiene una serie di istituti modificativi e integrativi della disciplina del DURC e reca, in allegato A), una serie di disposizioni normative la cui violazione, come è noto, accertata definitivamente in sede amministrativa o giurisdizionale, porta alla non emissione del DURC per periodi di tempo diversificati (da 24 mesi a 3 mesi) in funzione della gravità dell'illecito definitivamente accertato.

Il Ministero del Lavoro – Direzione Generale per l'Attività Ispettiva – con la circolare n. 5/2008 del 30/1/2008, recante in oggetto le modalità di rilascio ed i contenuti analitici del DURC, di cui all'articolo 1, comma 1176 della Legge 296/06 (Finanziaria per l'anno 2007) ha fornito direttive e importanti chiarimenti in merito alla portata del citato provvedimento ministeriale.

Anzitutto la circolare ministeriale chiarisce che le violazioni di cui trattasi, che sono ostantive al rilascio del DURC, devono essere accertate con provvedimenti amministrativi o giurisdizionali definitivi.

Per quanto ovvio il Ministero sottolinea che questo

vuol dire che dette violazioni devono essere state accertate con sentenza passata in giudicato ovvero con ordinanza ingiunzione ovviamente non impugnata.

Peraltro, ex adverso, l'estinzione delle violazioni attraverso la procedura della prescrizione obbligatoria ovvero, per quanto riguarda le violazioni amministrative, attraverso il pagamento della somma in misura ridotta ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 689/81 non costituiscono presupposto di causa ostantiva al rilascio del DURC.

Un altro importante chiarimento preliminare fornito dal ministero, con la più volte citata circolare numero 5/2008, riguarda il fatto in considerazione del fatto che le cause ostantive al rilascio del DURC sono costituite da violazioni di natura penale o amministrativa commesse da una persona fisica, identificata ai sensi dell'articolo 9 del D.M. del 24/10/2007 nel datore di lavoro o nel dirigente responsabile dell'impresa, l'eventuale sostituzione del trasgressore non fa venire meno la causa ostantiva al rilascio del DURC nei confronti dell'impresa.

Infatti, la sanzione di tipo interdittivo svolge la propria efficacia sul piano oggettivo della persona giuridica coinvolta nella violazione e non, invece, sul piano soggettivo.

Le conseguenze, in caso di violazione delle disposizioni contenute nell'allegato, che riguardano disposizioni in materia di sicurezza e di rispetto dei riposi del lavoratore hanno formato oggetto di appositi interventi chiarificatori da parte della Direzione Generale dei Servizi Ispettivi del dicastero del lavoro.

Sempre in tema di violazione delle disposizioni contenute nell'allegato A) e sulle connesse conseguenze, acquista particolare importanza il fatto che il Ministe-

ro precisa, tra l'altro, in linea con quanto già esplicitato dall'Ance, che il mancato rilascio del Documento Unico di Regolarità Contributiva deve essere ricondotto all'ambito di applicazione dell'articolo 1, comma 1176, della Legge 296/2006 (Finanziaria per l'anno 2007) e che le cause di cui al citato allegato A) al decreto ministeriale sono ostative al rilascio del Documento solo ai fini della esclusione dei benefici normativi e contributivi.

Il Ministero sottolinea, a tale riguardo, che la predetta disposizione normativa contenuta nella legge 296/06, rappresenta la fonte primaria di legittimazione del decreto e che, nel caso di specie, fa esplicito riferimento al DURC finalizzato alla fruizione dei benefici normativi e contributivi.

Pertanto, deve ritenersi che l'ambito di efficacia delle cause ostative al suo rilascio, connesse alla violazione della disciplina in materia di sicurezza e tutela delle condizioni di lavoro, non possa essere esteso al DURC rilasciato in occasione di appalti pubblici e privati ma sia da riferirsi al DURC richiesto ai soli fini della fruizione dei predetti benefici normativi e contributivi.

In concreto, prosegue il Ministero, tale interpretazione appare maggiormente in linea con il quadro della regolamentazione complessiva che circoscrive l'efficacia delle citate cause ostative (riportate nel citato allegato A al DM del 24/10/2007) al rilascio del DURC ai soli profili concernenti la fruizione dei più volte richiamati benefici normativi e contributivi.

Il Ministero, nel chiarire la portata della propria interpretazione e delle proprie direttive operative agli Organi ispettivi e agli Istituti previdenziali ed assicurativi, pone in rilievo che dall'analisi del complessivo quadro normativo la vigente disciplina individua le specifiche cause interdittive che non consentono di svolgere o di continuare a svolgere la normale attività imprenditoriale.

Tali cause, prosegue il Dicastero del lavoro, vanno interpretate, proprio per i gravi effetti che comportano, su di una base tassativa più che nell'ambito di una estensione analogica.

A tale riguardo il Ministero mette in evidenza che:

- In materia di appalti, le violazioni alla disciplina sulla salute e sicurezza dei lavoratori rappresentano già una "causa ostativa in quanto sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi né

possono essere affidatari di subappalti i soggetti che hanno commesso gravi infrazioni debitamente accertate in materia di sicurezza e di ogni altro obbligo derivante dai rapporti di lavoro, risultanti dai dati in possesso dell'Osservatorio dei contratti pubblici (articolo 38, comma 1, lettera e);

- In materia di responsabilità amministrativa delle imprese il ministero ricorda che la legge 123/07 stabilisce che in caso di condanna per i delitti di omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime, all'impresa vengono applicate le sanzioni interdittive contenute nell'articolo 9, comma 2, della legge tra le quali è espressamente già previsto il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione (articolo 25 septies, comma 2 che ha modificato l'articolo 25 del D.Lgs. n. 231/01).

In concreto il ministero, con la citata circolare n. 5/08 in oggetto precisa e sottolinea che in considerazione proprio della "previsione da parte del Legislatore di specifiche sanzioni accessorie di natura interdittiva collegate alla violazione della normativa lavoristica e di tutela delle condizioni di lavoro, appare maggiormente in linea con il quadro regolatorio complessivo una interpretazione che, sia sotto il profilo letterale che sistematico, circoscriva l'efficacia delle citate cause ostative al rilascio del DURC ai soli profili concernenti la fruizione dei benefici normativi e contributivi"

NECESSITÀ DEL DURC

Il Ministero, tra l'altro, oltre ad individuare i soggetti obbligati ad avere il DURC ai fini dell'applicazione dei benefici normativi e contributivi previsti dall'ordinamento in materia lavoristica e di legislazione sociale nonché ai fini di poter beneficiare delle agevolazioni e sovvenzioni previsti dalla legislazione comunitaria "per la realizzazione di investimenti", nel porre in evidenza che il Documento Unico di Regolarità Contributiva deve essere richiesto dai datori di lavoro imprese esecutrici, ma anche dai lavoratori autonomi, per quanto non abbiano lavoratori alle proprie dipendenze, ricorda che il DURC costituisce documentazione necessaria:

- per l'assegnazione di appalti pubblici, ai sensi dell'articolo 2 del legge 266/2002 di conversione del DL n. 210/2002;
- per l'abilitazione (permesso di costruire o DIA) alla esecuzione di appalti e lavori privati nel settore del-

l'edilizia, ai sensi dell'articolo 3, comma 8, del D.Lgs. 276/03 nel testo modificato dall'articolo 86, comma 10 del D.Lgs. 276/03.

A norma di tale disposizione il committente deve chiedere all'impresa esecutrice una serie di dati quali:

- l'organico medio annuo distinto per qualifica,
- una dichiarazione relativa al contratto collettivo applicato ai dipendenti
- ed ai sensi della lettera b-bis, il certificato di regolarità contributiva che può essere rilasciato, oltre che dall'Inps e dall'Inail per quanto di loro competenza, anche dalle casse edili attraverso una apposita convenzione sottoscritta il 15 aprile 2004;
- la lettera b-ter aggiunge, tra l'altro, che in assenza della certificazione di regolarità contributiva è sospesa l'efficacia del titolo abilitativi (permesso di costruire o DIA – Denuncia Inizio Attività

CONTENUTI DEL DURC

Il DURC deve contenere 6 elementi fondamentali che sono:

- La denominazione o ragione sociale, la sede legale e unità operativa, il codice fiscale del datore di lavoro;
- L'iscrizione agli istituti previdenziali e, ove previsto, alle Casse edili (come stabilito nel settore dell'edilizia);
- La dichiarazione di regolarità ovvero di non regolarità contributiva con indicazione della motivazione o della specifica scopertura;
- La data di effettuazione della verifica di regolarità contributiva;
- La data di rilascio del documento;
- Il nominativo del responsabile del procedimento.

Nel paragrafo dedicato al contenuto del documento (i cui elementi sono elencati nell'articolo 4 del D.M. del 24/10/2007) il ministero si sofferma, altresì, sulla obbligatorietà dei versamenti alle Casse edili. In particolare ribadisce quanto precisato con la nota del 20 novembre 2007 relativamente agli obblighi derivanti dall'applicazione del contratto collettivo di lavoro, per la parte economica e normativa, "nell'ambito della quale rientrano gli obblighi di versamento alle Casse edili in quanto connessi direttamente alla controprestazione lavorativa".

La problematica era emersa dall'analisi dei dati riferiti al rilascio del Durc nel settore dei lavori edili, che ha formato oggetto della menzionata nota del ministero del

lavoro il 20 novembre 2007, ed aveva riguardato il fatto che "oltre il 50% dei certificati per i lavori edili vengono rilasciati dagli Istituti e non dalle Casse edili".

Il fenomeno si basa sulla dichiarazione dell'impresa di applicare "altro" CCNL rispetto a quello delle costruzioni. Gli approfondimenti effettuati hanno portato ad accertare che tale dichiarazione riguarda non solo le imprese effettivamente e legittimamente non inquadrare nell'edilizia (penso ad esempio alle imprese impiantistiche del settore metalmeccanico) ma anche quelle che pur applicando solo parzialmente il CCNL di tale settore non hanno provveduto, tra l'altro, alle iscrizioni in Cassa edile.

A tale riguardo il ministero è intervenuto appositamente su tale problematica ed ha posto in evidenza che l'iscrizione alle casse edili e i relativi adempimenti e versamenti sembrano costituire un vero e proprio onere per tutte le aziende inquadrare nell'ambito dell'edilizia, considerato che:

- l'impresa che opera nel campo degli appalti pubblici è tenuta ad osservare integralmente il trattamento economico e normativo stabilito dai contratti collettivi nazionali e territoriali in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni, ai sensi dell'articolo 118 del D.Lgs. 163/2006;
- l'impresa che opera nell'ambito degli appalti privati è tenuta a comunicare al committente il contratto collettivo applicato, stipulato dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative, ai sensi dell'articolo 3, comma 8, lettera b) del D.Lgs. 494/1996;
- l'impresa, qualsiasi sia la sua specializzazione edile, è tenuta al rispetto del contratto collettivo per ottenere i benefici economici e normativi previsti dalla vigente legislazione, ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 1, comma 1175 della Legge 296/06 (finanziaria per l'anno 2007).

I BENEFICI CONTRIBUTIVI E NORMATIVI

Nella circolare è poi dedicato uno specifico paragrafo alla individuazione delle nozioni di beneficio normativo e di beneficio contributivo. A tale riguardo il ministero svolge un'importante disamina di tali istituti.

A) BENEFICI CONTRIBUTIVI

possono essere ricondotti a quegli sgravi collegati alla

costituzione e gestione del rapporto di lavoro, che rappresentano una deroga al normale regime contributivo (assunzione ex Lege 407/90 per disoccupati o in Cigs da oltre 24 mesi, assunzione dalle liste di mobilità, ecc) ma che non si pongano come la “regola” per un determinato settore o categoria di lavoratori.

Viene espressamente chiarito che non rientrano nella nozione in esame particolari regimi che possono essere definiti di “sottocontribuzione” che caratterizzano interi settori (agricoltura, navigazione marittima, ecc.) ovvero particolari tipologie contrattuali (quali quella dell'apprendistato) con una “speciale aliquota contributiva fissata dalla legge.

Nella circolare viene riportato, a titolo esemplificativo e non esaustivo, la categoria dei benefici di cui trattasi.

B) BENEFICI NORMATIVI

Per quanto riguarda i benefici normativi il ministero identifica questi in tutte quelle agevolazioni che operano su un piano diverso da quello della contribuzione previdenziale ma sempre di natura patrimoniale e, comunque, sempre in materia di lavoro e legislazione sociale. A tale riguardo il ministero cita, ad esempio, le agevolazioni di carattere fiscale nonché contributi e sovvenzioni previste dalla normativa statale, regionale o da atti di valore normativo connessi alla costituzione e gestione dei rapporti di lavoro (ad esempio crediti d'imposta per nuove assunzioni effettuate in determinati ambiti settoriali o territoriali, ecc).

La circolare si sofferma, altresì, sui soggetti richiedenti e sulle modalità di rilascio (articolo 3 del D.M.), sul contenuto del documento (Art.4), sui requisiti di regolarità contributiva (art.5).

A tale ultimo riguardo la circolare sottolinea che per la verifica dell'autocertificazione in sede di partecipazione a gare di appalto è necessario che la regolarità sussista alla data in cui l'azienda ha dichiarato la propria situazione, essendo irrilevanti eventuali regolarizzazioni avvenute successivamente.

La comunicazione n. 5/08 del ministero ricorda, inoltre, che gli Istituti e le Casse edili sono tenute a verificare la regolarità del soggetto richiedente sulla base della rispettiva normativa di riferimento e che “per regolarità contributiva deve intendersi la correttezza nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali ed assicurativi nonché di tutti gli altri obblighi previsti

dalla normativa vigente riferita all'intera situazione aziendale (salvo le specificità previste per le casse Edili).

VALIDITÀ TEMPORALE DEL DURC

Per quanto riguarda la validità temporale del DURC, in conformità a quanto disposto dall'articolo 7 del decreto ministeriale, il dicastero del lavoro ricorda che il Documento nell'ambito degli appalti pubblici ed ai fini della fruizione dei benefici economici e normativi ha validità mensile mentre, ai fini degli appalti privati in edilizia, ha validità trimestrale.

CAUSE NON OSTATIVE AL RILASCIO DEL DURC

Per quanto riguarda le cause non ostantive al rilascio del DURC, indicate nell'articolo 8 del provvedimento ministeriale, si ricorda, tra le altre indicate nella predetta disposizione, che ai soli fini della partecipazione alle gare di appalto non costituisce causa ostantiva al rilascio del Documento Unico di Regolarità Contributiva una omissione contributiva non grave.

In particolare non si considera grave lo scostamento inferiore o pari al 5% tra le somme dovute e quelle versate con riferimento a ciascun periodo di paga o di contribuzione o, comunque, uno scostamento inferiore a 100 euro, fermo restando l'obbligo di versamento del predetto importo entro i 30 giorni successivi al rilascio del DURC.

In buona sostanza, precisa il ministero, pur in presenza di uno scostamento superiore al 5% il DURC è, comunque, rilasciato a condizione che il debito contributivo sia inferiore a 100 euro.

REQUISITI DI REGOLARITÀ E RELATIVA VERIFICA

(ARTT. 5 E 7)

Si ricorda, infine, che l'articolo 5 del D.M. del 24 ottobre 2007 fissa le condizioni di regolarità per il rilascio del DURC. Peraltro, il comma 3 dell'articolo 7 in materia di verifica dei requisiti di cui al citato articolo, stabilisce espressamente che, in mancanza di questi gli Istituti, le Casse edili e gli Enti bilaterali, prima della emissione del DURC o dell'annullamento del Documento già rilasciato ai sensi dell'articolo 3, devono invitare l'interessato a regolarizzare la propria posizione entro un termine non superiore a 15 giorni. ■

FORUM

Quale futuro per la piccola e media impresa

Il 29 gennaio si è tenuto nella sede dell'Acer il primo Forum tra quelli programmati dal Centro Studi per l'anno in corso



Le piccole medie imprese sono state per anni il motore dell'economia italiana.

In tutti i settori: dalla moda alla meccanica, dal turismo alle costruzioni.

E questo in decenni in cui la "grande impresa", statale o assistita dallo stato, bruciava denaro (quasi tutto pubblico) senza peraltro ottenere particolari successi sul mercato internazionale.

Eppure con l'andare del tempo (e probabilmente di pari passo con i mutamenti intervenuti nel paese dopo "tangentopoli") si è fatta strada nella mente dei governanti e del mondo politico in generale che l'economia italiana fosse affetta da "nanismo", ovvero non fosse dotata di una struttura imprenditoriale, per qualità e dimensioni, capace di competere sul "mercato globale".

In particolare, per quello che riguarda il settore delle costruzioni, si è via via fatta strada l'idea del "general contractor", vale a dire di un soggetto privato capace di assommare sia le caratteristiche della pubblica amministrazione che quelle dell'esecutore (e, a volte, i difetti di entrambi).

I grandi programmi autostradali degli anni sessanta furono realizzati, con rapidità ed efficienza, da piccole, medie e grandi imprese che operarono "per lotti", acquisiti con offerte di mercato e ben coordinate da pubblici funzionari che conoscevano il loro mestiere. Le "grandi opere" attuali stentano e a volte si perdono nel nulla nelle mani di soggetti concessionari che, alla lunga, finiscono col diventare oligopolisti e non rispondono più a nessuna logica di mercato.

E, forse arrivato il momento di ripensare l'intera questione e di vedere se al di là, del dibattito, sterile, tra "nanismo" e "gigantismo forzato" esiste una strada diversa, fondata sulle capacità tecniche, sulle qualità imprenditoriali e sul ritorno ad una logica di mercato.

Per questo motivo il Centro Studi dell'ACER ha deciso di iniziare una riflessione sull'argomento; a partire da questo primo incontro, che vede la partecipazione di esperti della materia e del nostro presidente Cremonesi.

ANGELO PROVERA VICE PRESIDENTE DELL'ACER

L'Italia è stata per anni un paese fondato su un'economia che doveva molto alla piccola e media impresa, alla creatività di questo tipo di imprenditoria. Mancava forse, a parte alcuni casi particolari, la grandissima impresa, o se c'era era di tipo abbastanza statalistico, non era una gran-

de impresa che si muoveva sul mercato mondiale.

Ultimamente questo tipo di modello sembra essere stato messo in crisi da fenomeni tipo la globalizzazione, ma anche da aspetti interni, che tratteremo in modo possibilmente approfondito.

Prima di dare la parola al dottor D'Ambra che gestirà questo incontro, voglio ricordare un solo aspetto che può risultare interessante: in molti casi la piccola e media impresa trova problemi sul mercato e viene sostituita, è il caso della grande distribuzione nel commercio, perché la grande distribuzione riesce, rispetto al piccolo imprenditore, a dare al consumatore un prodotto corrispondente a un prezzo minore. Nel nostro caso non è così. I problemi che ha avuto la piccola e media impresa sono dovuti a normative che l'hanno in qualche modo bloccata, hanno fatto tagli di appalti sempre più alti, hanno istituito l'idea del general contractor, tutte cose che nascevano da leggi e non dal mercato. Che poi questo abbia portato al consumatore o all'utente, che in questo caso è lo Stato, il cittadino, prezzi più bassi, è molto da discutere; l'esempio dell'Alta velocità è classico, dove con il general contractor i prezzi sono tripli rispetto a quelli delle gare normali dei lavori tradizionali.



Il Vicepresidente Provera ha toccato un tasto quanto mai delicato. Nel sistema paese, direi fino a ieri o all'altro ieri si diceva: piccolo è bello, piccolo è creativo, piccolo è l'osatura del dinamismo dell'economia italiana. Dopo un po' si è incominciato a dire: no, non siamo più all'altezza, le imprese devono avere una dimensione diversa, non possiamo più competere sul piano internazionale se non abbiamo delle imprese di dimensioni più ampie. Quindi piccola e media impresa è diventata un qualcosa che ha costituito una sorte di ostacolo allo sviluppo del paese.

Qui, nel campo delle costruzioni noi dobbiamo cercare di fare chiarezza. Se le grandi imprese possono avere una dimensione nazionale e internazionale, la piccola e media impresa fruisce di quel sistema territoriale delle esigenze e delle opportunità di sviluppo sul territorio, di infrastrutture o piani regolatori vari che possono essere più a dimensione della piccola e media impresa, con tutti i problemi legati al piano legislativo, ma anche con tutti i problemi che nascono dal credito e dalle possibilità di operare con l'aiuto di esso.

Ci serve di capire come si colloca la piccola e media impresa nel settore delle costruzioni e più in generale nel contesto territoriale, soprattutto nel territorio di Roma che in questi ultimi anni ha avuto tassi di sviluppo e di crescita occupazionale superiori a quelli della media nazionale. Roma ha avviato una stagione di grandi opere, una stagione di riqualificazione delle periferie, di infrastrutture, quindi bisogna capire quale può essere il ruolo e il futuro della piccola e media impresa, soprattutto di costruzione, in questo contesto, in questo modello Roma, anche alla vigilia di cambiamenti politici non indifferenti.

GIUSEPPE ROMA DIRETTORE GENERALE DEL CENSIS

In alcune battaglie di tipo culturale che producono scontro nel mondo della politica, dell'imprenditoria, della comunicazione, dei mass media, su alcune grandi tematiche non riusciamo mai ad arrivare ad una conclusione, per cui sul tema della dimensione delle aziende italiane, il dibattito continua ad essere sempre lo stesso da tanti anni, senza accorgerci che le cose cambiano nel tempo. C'è un partito che dice: questo paese soffre di nanismo, cosa che io odio come definizione, perché se ci sono tante piccole e medie imprese, mentre il mondo va verso la concentrazione, la grande impresa, la globalizzazione ecc., noi sia-

mo un paese in declino.

Il CENSIS ha ribadito quanto va dicendo da anni: seppure siamo un paese in difficoltà per altre ragioni, i problemi dell'Italia non derivano dalla sua struttura produttiva, e quindi non derivano dal fatto di avere tante piccole imprese in diversi settori, compreso quello edilizio, ma derivano semmai dalla parte pubblica di questo paese.

Si dice: prima era bello piccolo, adesso non è bello, cioè le cose evolvono a secondo di come va il mercato, noi oggi ci troviamo di fronte alla globalizzazione. Che cos'è che discrimina di fronte alla globalizzazione? Io dico sempre: chi ha capito come funziona e chi non ha capito, può essere grande, può essere piccola, può essere media, può avere difficoltà ad affrontare quei temi, ma la prima cosa che uno deve capire è che per stare nella globalizzazione è necessario avere degli standard ed una mentalità aperta, internazionalizzata, innovativa, e questo esattamente non è discriminato dalla dimensione dell'azienda. Noi abbiamo delle aziende grandi che sono delle aziende che non andranno da nessuna parte. La Fiat stava fallendo, era una grande impresa, le ragioni non erano che fosse grande, ma perché era mal gestita. Infatti sono bastati tre anni di una gestione diversa per ottenere i risultati che potete vedere.

Abbiamo fatto una indagine che riguarda l'industria manifatturiera, forse varrebbe la pena anche farla sul commercio con Confartigianato, proprio perché loro volevano dimostrare che si può fare innovazione senza ricerca, fra virgolette, universitaria. E abbiamo scoperto che il 25% delle imprese industriali con meno di 20 addetti, cioè diciamo la micro-impresa, fanno innovazione, hanno degli addetti che fanno innovazione, spendono dei soldi. Anzi abbiamo stimato in due miliardi di euro quello che queste imprese micro nel settore manifatturiero spendono per investimenti in ricerca, che non sono l'acquisto del nuovo macchinario alla fiera o l'innovazione incrementale.

Quindi la dimensione, primo punto, non la possiamo considerare un limite, il limite è il fatto che oggi dobbiamo capire dove va il mercato, e il mercato va nel senso della innovazione, della qualità, della capacità professionale, della non improvvisazione, che poi naturalmente tante piccole imprese invece su questo moriranno, ma non ci possiamo fasciare la testa che il problema è la grande impresa, anche perché, e lo dirò dopo, nel settore costruzioni per me il problema è la grande impresa, non è la piccola e media impresa. Intanto devo dire che in tutti i paesi europei il peso delle imprese micro e piccole è abbastanza simile; se io vedo alcuni dati, vedo che in Italia

le imprese fino a 49 addetti sono il 99,7%, però nel Regno Unito, dove le imprese sono meno della metà, le imprese di costruzioni sono meno della metà, le imprese fino a 49 addetti sono il 98,7%, in Germania sono il 98,5%, in Francia sono il 99,4%, quindi una struttura diciamo così diffusa di piccole imprese c'è da tutte le parti. La Spagna, che è quello che ha avuto il più grande incremento imprenditoriale, ha su 400 mila imprese, circa il 98,8, il 99% sono piccole.

È evidente che il problema vero è che le grandi imprese di quei paesi, e ce ne sono molte di più di quanto non ce ne siano in Italia, sono imprese che hanno un sacco di personale, che hanno operai, hanno ingegneri, sono industrializzate, fanno i lavori in proprio, fanno i general contractor come si deve, mentre le nostre imprese si sono molto ridotte, soprattutto dopo gli anni '90, a essere dei promotori di iniziative, chiamiamole così, e dei broker

che compongono, scomponendo il ciclo produttivo poi lo ricompongono all'interno di un quadro, che è un quadro fondamentalmente organizzativo più che tecnologico. In Italia abbiamo qualche grande impresa che fa grandi opere, tanto di cappello. Però noi abbiamo una quarantina di imprese grandi sulle circa 3 mila europee, e credo che si sia creata questa contraddizione fra un mondo di piccole imprese che viene tenuto, diciamo così, in una condizione ancillare rispetto alle grandi, più per ragioni regolative del mercato che non per una spontanea e naturale organizzazione del mercato che porterebbe le piccole imprese a non avere una capacità economica o una capacità professionale per affrontare le cose che bisognerà fare.

Soprattutto per quello che attiene le opere pubbliche, noi sappiamo che grosso modo l'87% delle gare che le amministrazioni locali o nazionali fanno, hanno un importo inferiore al milione di euro. Allora io posso pensa-



re che per un'impresa che ha 40 addetti forse fare un'opera da 2 miliardi è un po' difficile, però siccome l'87% del mercato delle opere pubbliche sta sotto un milione, ha una portata che è relativamente abbastanza, alla vista non solo delle medie, non solo delle piccole, forse anche delle micro imprese, se la logica di cui sto parlando è che anche con una piccola dimensione io posso avere una buona capacità operativa, una buona capacità organizzativa.

Se noi veniamo nella nostra realtà locale, possiamo naturalmente confermare che anche nel Lazio su circa 45 mila imprese, 43 mila hanno meno di 9 addetti, quindi la struttura che vi ho detto essere europea, poi anche nazionale, è una struttura che è anche da noi. Noi pensiamo nel Lazio ci sono solo 4 imprese con più di 250 addetti. Ma queste imprese con più di 250 addetti hanno soltanto 15 mila addetti, cioè la loro portata in termini di occupazione non arriva al 15%, perché gli addetti nel Lazio sono circa 105 mila, quindi vedete che l'apporto di queste imprese grandi, queste quattro grandi imprese di grandi dimensioni, ha un apporto anche sull'occupazione relativamente modesto.

Che cosa dobbiamo dire? Nella realtà romana e nella realtà del Lazio, nella realtà romana in particolare sappiamo che le costruzioni negli ultimi anni hanno dato un contributo a quella realizzazione di quelle condizioni particolarmente favorevoli alla sua economia. Io insomma sono stato quello che ha sbalordito i milanesi, Roma produce più di Milano è stato un po' uno shock nazionale. Una delle componenti è sicuramente stata quella delle costruzioni, soprattutto nella realtà romana dove, negli ultimi tre anni, l'occupazione è aumentata nel settore delle costruzioni del 22%, a fronte di una media che riguardava la provincia di Roma del 3%, quindi siamo sette volte quello che è la media del resto dell'economia.

Anche dal punto di vista del raffronto fra Roma e l'Italia, in Italia l'occupazione del settore costruzioni è aumentato del 4%, qui è aumentata del 22%, io non vi do più dati, per dire soltanto, arrivare a questa conclusione, che è la seguente: noi siamo un paese che una qualità e una caratteristica ce l'ha, che non hanno altri, che è questa grande capacità delle persone, degli individui di fare impresa, di mettersi in proprio, di lavorare rischiando, investendo, mettendo a disposizione dell'economia e del sistema economico la propria capacità professionale, questa è una delle qualità degli italiani. Qualcuno ci ha detto: questa non è una qualità, ma questo qualcuno sappiamo che è anche schiavo di ideologie che o da una parte vedo-

no il grande capitalismo, che è fatto delle corporation americane, o vedono il grande operaiamo che è fatto della grande fabbrica dove ci sono migliaia di persone, insomma è fuori dal tempo. Questa realtà è una realtà che dobbiamo accettare e dobbiamo propagandare come la vera caratteristica italiana, che deve essere sempre più migliorata, e qui secondo me è il discorso che fra imprenditori voi dovete fare, fate tutte le battaglie di tipo regolamentare, di tipo legislativo, cercate di togliere questi vincoli, questi vincoli che sono tipici del modo di gestire l'economia da parte della politica in Italia, ci sono degli interessi, si mettono dei paletti, non per fare in modo che il mercato si sviluppi di più, non per fare in modo che il sistema delle imprese possa competere al meglio, ma spesso per indirizzare il mercato verso questo o quell'interesse. Questa purtroppo è una caratteristica che vediamo in tante norme di legge.

Quindi noi dobbiamo accettare la sfida qualificando sempre di più il mondo dell'impresa delle costruzioni. Anche nel nostro piccolo mondo, se vogliamo metropolitano, dobbiamo capire che l'impresa va organizzata, che la professionalizzazione dei nostri addetti va dall'operaio, l'ingegnere, alle diverse dimensioni, che bisogna cooperare, che bisogna mettere insieme un know-how, che non è solo il vecchio gioco diciamo così dell'investimento mordi e fuggi, su cui magari fai un sacco di soldi, poi dopo o per tre anni non fai nulla, cioè bisogna essere impresa.

Io quello che spesso contesto alle grandi imprese delle costruzioni, che sono poco impresa, sono poco industria e tanto agenzia diciamo per fare business.

Allora è evidente che l'impresa deve fare utile, l'impresa deve fare business, bisogna guadagnare, perché se no è inutile fare l'imprenditore, non si dà un contributo neanche di tipo sociale se non si ha questo obiettivo, ma è anche vero che lo devi fare con una continuità, lo devi fare con una responsabilità, lo devi fare con una capacità innovativa che si fonda fondamentalmente sulla qualità delle risorse umane dell'organizzazione che hai.

La qualità che noi produciamo, i prodotti che noi spesso realizziamo sono gravati non solo dalla fiscalità, ma da tutte quelle procedure, lungaggini ecc., il cui costo finisce per essere il 70% di tipo servizi e il 30% di tipo industriale, e allora il prodotto che facciamo spesso non ha la qualità che deve avere per stare dentro i costi.

Allora il mondo delle imprese, piccole e medie, deve sferrare un grande attacco di tipo culturale, che è sulla qualità dei prodotti che fa, sulla qualità del processo, per

cui anche il problema della sicurezza sul lavoro non può essere accollato alla sola impresa. La cultura del dipendente, dell'operaio, tu gli dai il casco, quello non se lo mette, poi succede l'incidente e la colpa è solo dell'imprenditore; bisogna garantirsi che anche nei dipendenti, negli operai, in chi lavora in questo settore ci sia, come dire, una messa in sicurezza che non è solo repressiva, che è fatta di un miglioramento del modo in cui si lavora.

Quindi le imprese si devono aggregare, devono trovare un know-how comune, anche il mondo della rappresentanza deve offrire servizi sempre più innovativi, non deve fare solo paghe e contributi, ma deve dare, quindi è giusto che il centro studi si interroghi di queste cose.

Insomma noi dobbiamo irrobustire questa impresa e sappiamo che tanti imprenditori andranno fuori mercato. Ma se invece noi vogliamo tenere un po' tutti, succede quello che noi purtroppo abbiamo detto, spesso tutto si riduce in Italia a poltiglia, in cui tutti, i piccoli, ogni piccolo ha cittadinanza e l'insieme non riesce a fare un sistema, non riesce a fare una cosa solida, ma sono le sabbie mobili del tipico modo italiano di andare avanti, che è quello di arrangiarsi.

Quindi io dico e concludo: piccole e medie imprese sono il nerbo dell'economia italiana ancora oggi, vogliamo dire che è bello o è brutto, io non so se è bello o è brutto, è. Io odio ragionamenti del tipo: in Italia dovremmo avere più grandi imprese. Non ce le abbiamo, sono 40 anni che lo diciamo, abbiamo le piccole e medie imprese. Vogliamo operare perché le piccole e medie imprese si irrobustiscano, perché crescano, perché collaborino, perché innovino; questo secondo me è quello che dobbiamo fare, sapendo che il contributo che oggi le piccole e medie imprese danno è molto spesso attorno al 60-70% di tanti settori economici, compreso quello delle costruzioni, miglioriamole, incrementiamole e credo che noi avremo un'edilizia di migliore qualità, con più occupazione e forse anche il mondo dell'edilizia avrà più potere nei confronti di quelle amministrazioni che sappiamo essere una assoluta variabile del ciclo edilizio, che gli altri non hanno, perché se io vendo le macchine sì mi serve il permesso, ma una volta che me l'hanno dato faccio un milione di macchine. Noi sappiamo, per fare un milione di abitazioni dobbiamo avere centomila permessi, e questo naturalmente è un'anomalia del settore delle costruzioni.

Per avere più peso, per avere più forza, per avere più immagine, la piccola e media impresa non deve arretrare, deve dire: ci sono e sono una cosa di qualità.

ARTURO CANCRINI AVVOCATO

In questi anni in più di una circostanza mi sono battuto perché fosse riconosciuto un ruolo alla piccola e media impresa nel settore delle costruzioni, e questo tra enormi difficoltà che io tenderei a distinguere in due diversi momenti: uno che definirei macro e che parte con la tendenza, negli anni '80, nella normativa, a creare un soggetto che sostituisca la pubblica amministrazione. Qui noi abbiamo avuto, nel mondo delle costruzioni, un fenomeno di carenza sempre maggiore degli uffici della pubblica amministrazione cui volta per volta il legislatore ha tentato di sopperire con tutta una serie di soluzioni a mio parere dimostrate per lo più catastrofiche.

Negli anni '80 questa tendenza trovò nella legislazione l'istituto della cosiddetta concessione di committenza, le famosissime partecipazioni statali che di fatto assunsero quel ruolo lasciato dalla stazione appaltante dalle pubbliche amministrazioni e gestirono quel vuoto, cercando di



realizzare opere e per lo più venivano affidate con assenza totale di regole, quindi per esempio quelli sono gli anni in cui le partecipazioni statali escludevano l'obbligo dell'effettuazione di una gara, per affidare opere anche importanti.

All'inizio degli anni '90 l'emergenza di Tangentopoli eliminò quel modello, tanto è vero che la 109, la famosa legge Merloni del '94 abrogava la cosiddetta concessione di committenza. E è sempre di quegli anni l'avvio di una serie di altre soluzioni che potessero consentire di superare l'ostacolo della carenza, sempre maggiore, delle pubbliche amministrazioni, sia in tema di programmazione, sia in tema progettuale, sia di gestione dell'opera.

Qui gli esempi potrebbero essere la figura del general contractor nell'alta velocità, la legge obiettivo che più di recente ha previsto tutta una serie di grandi interventi in capo a soggetti che, come diceva giustamente il Professor Roma, spesso sono esclusivamente promotori ma non hanno nulla a che vedere con quel ruolo di impresa di costruzione, che al di là del fatto di essere piccola, grande e media, deve essere innanzitutto un'impresa di costruzione. Noi le abbiamo chiamate in quegli anni scatole vuote, che poi vanno ad utilizzare le imprese, il più delle volte senza nessuna garanzia per le imprese che eseguono le opere.

Affronteremo dopo, accennerò alle possibili soluzioni, ma secondo me la soluzione che nell'immediato dovrebbe essere approntata è quella di dare alle piccole e medie imprese le stesse garanzie che le grandi imprese hanno dalla legislazione sui lavori pubblici, cosa che spesso nel rapporto tra grande impresa e piccola impresa che esegue non esiste.

Ma i grandi interventi sono divenuti un po' la costante, soprattutto degli ultimi anni, non esistono più opere per lotti, esistono soltanto mega-lotti, ne abbiamo esempi anche dalla Società Autostrade e dell'ANAS, con tutta una normativa che tende a favorire la grande, grandissima impresa, in qualità di affidataria di opere che in realtà essa non andrà in nessuna misura a realizzare. E devo dire che sotto questo profilo anche l'interpretazione che si è data della normativa è stata punitiva per le piccole e medie imprese. Prendiamo il caso del project financing, ma non sta scritto da nessuna parte che il project financing sia un istituto utilizzabile esclusivamente per i grandi interventi. Eppure nel nostro paese ogni volta che si è parlato di project financing, ne sono partiti pochissimi, abbiamo sempre parlato di interventi enormi e spesso irrea-

lizzabili proprio per la loro grandiosità. Ma devo dire, sotto questo profilo, che siamo addirittura arrivati ad utilizzare una normativa, quella del global service sui servizi, pur di affidare opere pubbliche ad imprese diverse dalle imprese di costruzione.

La chiave di tutto questo, pensate alle manutenzioni, alle grandi gestioni, il caso Roma è clamoroso, cioè l'appalto della manutenzione delle strade del Comune di Roma finisce per essere una sorta di appalto in cui i protagonisti sono gestori immobiliari anziché imprese di costruzione, o sono parzialmente imprese di costruzione, perché i requisiti che poi vengono chiesti a questi soggetti per la partecipazione alla gara sono maggiormente requisiti gestionali che non requisiti da imprese di costruzione.

Questa tendenza, che io definirei macro, a mio parere ha dimostrato l'insuccesso della gran parte degli interventi legislativi che hanno innalzato il livello degli appalti o hanno evidenziato la presenza di istituti diversi dall'appalto tradizionale.

Ma accanto a questo il settore legislativo ci ha proposto, negli ultimi venti anni, tutta una serie di novità che hanno anch'esse inciso negativamente sul ruolo e le possibilità di crescita delle piccole e medie imprese. Beh! Qui è inutile dimenticare che tutto parte dall'emergenza di Tangentopoli, perché poi la gran parte della normativa degli ultimi 15 anni è stata fortemente condizionata da quella esperienza, e quella esperienza ha portato innanzitutto un grosso innalzamento delle responsabilità all'interno della PA, con una preoccupazione di fondo sempre maggiore. È di questi giorni, sarà di questi giorni la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del nuovo regolamento. Io, leggendo il nuovo regolamento del codice degli appalti, ritengo che dai primi di agosto 2008 nel nostro paese non si faranno più appalti pubblici, mi riferisco all'istituto dell'accreditamento del progetto, cioè il legislatore, come se fossimo in una sorta di Stato di Polizia, si inventa accanto alla validazione del progetto che dovrà accertare la verifica del progetto fatta mediante accreditamento. L'accreditamento è un istituto che serve a verificare non soltanto che il progetto è esecutivo, ma che da quel progetto esecutivo non deriverà la possibilità per l'amministrazione di subire ritardi, contenziosi o, in corso d'opera, perizie di variante. E questo accreditamento lo dovrà fare una società di ispezione del progetto prescelta mediante gara o, al di sotto del milione di euro, il responsabile del procedimento, il quale risponderà dell'accreditamento

con una polizza assicurativa e risponderà degli eventuali inadempimenti in termini di danno erariale.

Allora, se questo è il quadro degli articoli da 40 a 56 del nuovo regolamento, io mi chiedo: ma chi, nel nostro paese, dal luglio prossimo si sentirà di bandire una gara d'appalto, avendo superato il momento della validazione del progetto, essendosi assunto una responsabilità di gran lunga superiore a quella che lo stesso progettista ha rispetto alla legge. Qui parliamo di danno erariale. L'87%, ci diceva il Professore, degli appalti nel nostro paese, è al di sotto del milione di euro e un responsabile del procedimento deve mettere la firma su una cosa che è impossibile, anche nella migliore delle ipotesi, da dimostrare. Ma come faccio a dire che quell'appalto finirà nei tempi previsti, secondo il costo programmato, in un paese in cui questo non è mai successo per nessun appalto?

Questo significa, secondo me, bloccare ancora di più il sistema degli appalti, evidentemente a tutto danno soprattutto dei più piccoli appalti che ne risentiranno, e quindi a tutto danno delle piccole e medie imprese.

Ma vi dicevo, c'è stato un forte innalzamento della responsabilità all'interno della pubblica amministrazione, la figura del responsabile del procedimento credo che sia l'esempio sintomatico di questo innalzamento delle responsabilità. Se noi andiamo a leggere il regolamento del 1895, scopriamo che le funzioni del responsabile del procedimento sono identiche a quelle dell'ingegnere capo dell'epoca, con la differenza che quando uno veniva nominato ingegnere capo era stato promosso. Oggi, se si viene nominati responsabili del procedimento, si rimane convinti che la figura apicale dell'amministrazione ha voluto tirare uno scherzo mancino a quel soggetto, gli ha voluto fare un torto, non dare una promozione, ma accanto a questo c'è una grande problematica di progettazione assolutamente inadeguata a tutt'oggi.

Ma sotto questo profilo, qui siamo nel mondo delle imprese, ma è cambiato qualcosa rispetto ai progetti ante legge Merloni? Ma, per lo più rispetto a quello che dice la norma, noi ci troviamo ancora in presenza di progetti che spesso sono modificabili in corso d'opera, la necessità delle varianti si sente a tutt'oggi. Ma in questi 15 anni dall'ingresso della legge Merloni, quante volte vi è capitata una variante nell'ambito della quale si è parlato di carenza progettuale? Mai o quasi mai, perché tutte le varianti nel nostro paese continuano ad essere motivate da circostanze imprevedibili od imprevedibili che nulla hanno a che vedere con le carenze progettuali, ma che spesso sono as-

solutamente prevedibile solo che si operi correttamente in termini progettuali. Ma allora di che stiamo parlando? Di difficoltà che le imprese continuano ad avere nell'ambito di una realizzazione di un'opera, ma che sono quotidiane, con una normativa che spesso è disattenta, inapplicata da parte di coloro che invece avrebbero la funzione di applicarla al meglio.

Questo determina evidentemente gare con una concorrenzialità spietata, automatismi che portano ad aggiudicazioni al massimo ribasso, nella consapevolezza dell'impossibilità di realizzare quell'opera a quei costi se non passando per varianti che stravolgono completamente il prezzo dell'appalto, l'opera, i tempi e il costo per la stazione appaltante, che è un problema di tutti. E qui evidentemente questa normativa complessa oggi si è andata via via accrescendo di ulteriore complessità, sembra che il legislatore fa il gioco degli avvocati ma non c'è dubbio. Noi stiamo parlando di 350 articoli a cui aggiungere altri 380 di regolamento. Ma basterebbe leggere il codice degli appalti per rendersi conto che se l'87% degli appalti è sotto soglia comunitaria, degli appalti sotto soglia si comincia a parlare dall'art. 122, perché peraltro abbiamo un legislatore assolutamente megalomane, che si preoccupa soltanto dei grandi appalti e si dimentica che in questo paese si fanno soltanto micro appalti. Per cui è tutto regolamentato a livello comunitario, si fanno gare, pubblicità, poi in realtà ci si dimentica di come si dovrebbe snellire la normativa e le gare del sotto soglia. È una situazione secondo me tragicomica, in cui vengono richiesti alle piccole e medie imprese adempimenti impossibili da realizzare. Ma scusate, basterebbe leggere la circolare del Ministero del Lavoro sulla sicurezza, sulla 494, per rendersi conto che se tutti coloro che sono interessati ad un'opera pubblica si dessero appuntamento in cantiere nello stesso giorno, la cosa che non sarebbe garantita è proprio la sicurezza; decine di figure nell'ambito di un appalto anche di modestissime dimensioni.

E quindi, sotto questo profilo io ho sunteggiato questa complessità della normativa in alcune frasi: eccesso di automatismi, pensate al discorso del massimo ribasso, pensate ai nostri bandi, alla complessità delle gare di appalto che vengono bandite nel nostro paese. Le direttive comunitarie ci propongono un bando che dà informazioni. In Italia noi utilizziamo regole che ci costringono a mettere decine di clausole all'interno dei bandi, e tutto a pena di esclusione, là dove a livello comunitario invece sono mere informazioni.

È evidente che questo crea una situazione di disagio già nella partecipazione, con un contenzioso mostruoso all'atto dell'aggiudicazione.

Questo evidentemente porta ancora ad un innalzamento dei costi. Peraltro abbiamo un meccanismo che non consente il rispetto dei tempi, con un'assoluta inadeguatezza della normativa sulla revisione dei prezzi. C'era stato detto cinque o sei anni fa, che era stata reintrodotta la revisione dei prezzi, in realtà abbiamo potuto constatare che la revisione dei prezzi non è stata introdotta assolutamente, il caro acciaio è una di quelle cose di cui nessuno poi è riuscito a beneficiare, è stato una falsa soluzione di un problema che invece era fortissimo. I tempi lievitano ma non c'è niente che possa consentire di avere un adeguamento del prezzo assolutamente necessario per portare a termine i lavori, per non parlare poi, da avvocato, della giustizia lenta. Oggi addirittura si adotta una normativa che vieta gli arbitrati, con una inefficacia assoluta dell'art. 31-bis, che se l'amministrazione non vuole raggiungere, parlo della transazione, non riuscirà mai a chiuderla, e anche direi con una mancata attuazione del cosiddetto principio del risarcimento del danno. Quante volte noi diciamo: va bene, la gara non me l'hanno aggiudicata, però mi pagheranno il risarcimento del danno per l'illegittimità commessa. Ma c'è uno del nostro paese che rispetto a quel principio ha ottenuto materialmente il risarcimento del danno? Beh, stiamo parlando di cose che stanno scritte in teoria ma che nella pratica nessuno ha mai attuato, nonostante ci sia una normativa comunitaria e nazionale di riferimento. Ma anche sotto il profilo poi della giurisprudenza, tutto tende ad evitare che l'amministrazione paghi effettivamente il danno procurato all'appaltatore per la mancata aggiudicazione dell'appalto che invece ad esso andava aggiudicato.

Due ultime considerazioni. Il ruolo delle piccole e medie imprese come sub appaltatori e nei confronti dei propri sub appaltatori. Qui molto spesso le piccole e medie imprese, proprio per la grandezza degli appalti che la normativa più recente ci ha proposto, sono relegate al ruolo di sub appaltatori, e qui i problemi sono enormi, perché spesso questo relegare le piccole e medie imprese al ruolo di sub appaltatori, va ben oltre la normativa di riferimento. Ci sono delle regole che spesso non vengono rispettate, per esempio il ribasso massimo del 20%, come ci propone oggi l'art. 118, ma già l'art. 18 della legge 55/90. Molto spesso le imprese sono costrette a fare ribassi alle grandi imprese superiori e in realtà tutto questo passa

inosservato, dimenticandoci peraltro che quei contratti potrebbero essere considerati nulli, così li indica la normativa.

Ma le difficoltà delle piccole e medie imprese sono anche nei confronti dei propri sub appaltatori. Di recente tutte le vicende del sub appaltatore ricadono sull'appaltatore, pensate ai DURC, alla regolarità contributiva, ma anche a tutta un'altra serie di cose che finiscono addirittura per ricadere su un appaltatore per fatti che non riguardano né se stesso né quel cantiere. Beh, devo dire che sotto questo profilo, il quadro che io vedo sotto il profilo normativo da almeno vent'anni, questo al di là dei colori e delle colorazioni dei vari governi che si sono succeduti, è un quadro che sotto il profilo normativo è assolutamente punitivo per la piccola media impresa, più in generale per l'imprenditoria del settore delle costruzioni.

Possibilità di trovare nella normativa più recente qualche punto di favore. Ma, tutto sommato c'era l'appalto integrato, adesso è stato sospeso, ma è un modo probabilmente per riavviare opere, cercando di supportare l'amministrazione anche a livello progettuale, ed un'assunzione di responsabilità da parte dell'impresa assolutamente necessaria, in un momento in cui le amministrazioni hanno una difficoltà a progettare. C'era l'avvalimento, che è stato visto malissimo dal mondo delle costruzioni, ma l'avvalimento è un istituto che in Europa funziona e come, cioè significa farsi prestare da altri i requisiti. Ma questa è una cosa che sinceramente non comprendo del perché non venga utilizzata come si dovrebbe. In realtà non è niente altro di quello che dal 1912 la normativa consente di fare al mondo delle cooperative, perché le cooperative il più delle volte si presentano alle gare d'appalto con l'iscrizione di un consorzio e poi il consorzio indica le imprese che, non avendo quelle iscrizioni potranno usufruire dell'iscrizione del consorzio e realizzare le opere. Beh, la stessa cosa ci viene proposta a livello comunitario con l'avvalimento e invece questo è stato tutto sommato scambiato per un istituto che è inutilizzabile quando in realtà la normativa del settore ce lo propone in termini molto chiari e anche senza rischi.

Che cosa occorre fare? Ma probabilmente ridare una dignità alle piccole e medie imprese, in questo probabilmente serve anche maggiore qualità, probabilmente a livello associativo servirebbe di più studiare, proporre norme, ma anche contrastare questo estremo favore che nella normativa c'è stato negli ultimi anni verso le grandi imprese. Due o tre proposte che mi vengono così spontanee,

ma per esempio una soluzione potrebbe essere quella di obbligare le grandi imprese ad applicare comunque la normativa pubblicistica in tutti i loro sub appalti. Ci vorrebbe molto poco ad avere delle garanzie che oggi non si hanno, e cioè considerare pubblicistico anche il rapporto a valle della grande impresa general contractor. Questo significherebbe evidentemente poter contare su una normativa che è scritta anche nell'interesse dell'imprenditoria privata. Secondo: dare una nuova regolamentazione al sub appalto, non solo utilizzare l'istituto dell'avvalimento, ma probabilmente liberalizzare maggiormente il sub appalto. Noi abbiamo visto il sub appalto, ed è stato visto nella normativa che va dall'82 ad oggi come una sorta di istituto criminale. In realtà se si gioca bene sul profilo delle responsabilità, il sub appalto secondo me dovrebbe essere utilizzato e sfruttato al meglio, evitando di correre il pericolo di subappaltare di fatto e commettere reati penali come la normativa ci propone, ma chiedendo che possa essere al meglio utilizzato.

Terzo, probabilmente, trovare una soluzione per i ribassi eccessivi, per quelle gare che finiscono al 40, al 50% di ribasso e che tutto sommato non giovano a nessuno.

Io, dal mio punto di vista, tra le tante possibili soluzioni, ho ipotizzato per esempio la sospensione, per un certo periodo, di tutte le imprese che fanno offerte anomale, cioè se la offerta di quella impresa è dichiarata anomala in una gara, per i tre mesi successivi quell'impresa non partecipa più alle gare, perché tutto sommato presentare un'offerta anomala significa non fare l'interesse dell'amministrazione. Potrebbe essere un modo, tutto sommato, per limitare la concorrenzialità e costringere peraltro le imprese a non eccedere nei ribassi.

Queste potrebbero essere possibili soluzioni. Però, diceva il mio Professore, Massimo Severo Giannini: queste sono le soluzioni, ma come al solito non se ne farà nulla.

GIANCARLO CREMONESI PRESIDENTE DELL'ACER

Il nostro è uno strano paese, dove aspettiamo sempre che qualcuno faccia qualcosa per noi, ci lamentiamo perché i nostri interessi vengono calpestati ma veniamo a chiedere e a cercare di ottenere in tutti i modi dei percorsi che agevolano, non il mercato, ma qualcuno a dispetto di qualcun altro.

Il sistema imprenditoriale italiano si è abituato male da sempre, dal momento dell'industrializzazione, ha sempre cercato delle scorciatoie, ha sempre cercato di avere

dei contributi a pioggia, ha sempre cercato di spacciare dei contributi assistenziali per innovazione, per interventi sociali, per interventi anche sulla crescita delle imprese. La verità la conosciamo tutti, siamo tutti addetti ai lavori, sappiamo che questo ha reso meno competitive le nostre imprese, e questo ha fatto sì che abbiamo accettato nel tempo una serie di atteggiamenti della politica che erano in qualche modo incentivati dalle nostre richieste di assistenzialismo ad ampio raggio. Allora che fare?

Noi siamo sicuramente molto più indietro di altri paesi con cui dobbiamo competere sul sistema infrastrutturale, e questo comporta un gap grande per le imprese che poi devono competere. Le infrastrutture materiali le vediamo e le giudichiamo tutti i giorni prigionieri fra il traffico, la sosta e i mezzi pubblici che non ci sono, ma quelli immateriali li scopriremo fra qualche anno, quando alzeremo il sipario su un dramma nazionale. Noi non abbiamo reti di infrastrutture immateriali adeguate per competere.



E ancora, problema di accesso al credito, veniva accennato prima. Probabilmente non abbiamo nemmeno gli strumenti finanziari, la mentalità giusta per competere con le altre nazioni, con le imprese delle altre nazioni, perché non abbiamo una struttura di assistenza finanziaria che in qualche modo ci renda competitivi come gli altri. Uno dice: allora che vuoi fare? Chiudiamo, vendiamo le imprese se qualcuno se le compra, dedichiamoci ad altro. No, ognuno di noi credo che deve fare i suoi passi, piccoli o grandi che siano, e deve dare il suo contributo a cambiare questa situazione. Gli interventi che ho ascoltato sono di grande giustezza, ognuno ha toccato degli aspetti che nella cultura collettiva sono al punto giusto per poter essere affrontati, ma non aspettando che li affronti la politica, qualcun altro, bisogna che ognuno di noi faccia il suo dovere e dobbiamo pretendere che gli altri facciano il loro dovere nel momento che facciamo noi il nostro.

Allora che può fare un'associazione di categoria? Che possiamo fare noi come imprese, come sistema delle im-

prese romane e come associazione di categoria? Beh, credo che possiamo fare molto e lo dobbiamo fare, e vorrei illudermi di dire: lo stiamo facendo. Intanto dibattiti e confronti di idee e di crescita culturale sono fondamentali, perché tutto parte nel nostro paese da un deficit culturale, quindi noi dobbiamo dibattere questi temi, ben vengano questi momenti di incontro, non ha importanza se siamo in tanti o in pochi, se siamo solo addetti ai lavori o c'è anche cittadini che si occupano di altre cose, importante è la circolazione delle idee, perché la crescita delle nostre imprese, oltre che la nostra crescita personale, passa da un confronto, da un dibattito, da uno scambio di idee e un confronto di idee, che poi questo è solamente un aspetto culturale, ma c'è un aspetto concreto e pratico che possiamo fare, le nostre imprese, che sono piccole e medie, per quello che è stato detto, perché il sistema nel nostro paese è così, ma diceva il Professor Roma: attenzione che poi, non vi credete che il nostro sistema paese sia così diverso da altri sistemi di altri paesi più competi-



Arturo Cancrini, Giuseppe Roma, Vincenzo D'Ambra, Giancarlo Cremonesi, Angelo Provera

tivi. Probabilmente il sistema è simile ad altri sistemi, solo che è meno competitivo.

E allora che hanno di più competitivo, oltre che un sistema infrastrutturale più moderno? Hanno sicuramente una serie di accompagnamenti e di meccanismi di affiancamento della piccola e piccolissima impresa e della media impresa che fa sì che quelle imprese riescano, collaborando fra loro, a specializzarsi di più, e quindi dare quel livello di qualità che veniva ricordato, un livello maggiore, perché si deve passare dalla qualità, non è un problema di ritenzione si diceva, io credo molto a questo discorso, ma è un problema di qualità di prodotto, di approfondimento del proprio piccolo o piccolissimo segmento. Dobbiamo riuscire, stando in rete, a fornire un prodotto di alta qualità. Questo è un primo passo.

Da sole le imprese, piccole e piccolissime, non lo possono fare, perché probabilmente per anni hanno vissuto di assistenzialismo o hanno vissuto di sub appalto o hanno vissuto di aggiudicazioni a prezzi che dovrebbero essere di fallimento se poi i risultati fossero quelli dell'offerta, ma comunque non è stata creata la ricchezza per poter investire sulle proprie imprese, e allora è necessario che le associazioni di categoria e il sistema pubblico affianchi, con degli strumenti di accompagnamento, queste imprese.

Noi abbiamo messo in campo, già da anni, delle società operative, ma non perché riteniamo che le società operative siano la panacea di tutti i mali, ma perché ci siamo resi conto che là dove non c'è uno strumento associativo che coinvolge e coordina le tante piccole imprese nel nostro territorio, non si riesce a competere con le grandi imprese o non si riesce a partecipare a segmenti di lavori di dimensioni maggiori, e questo è già uno strumento.

Un altro strumento fondamentale, le nostre imprese, le nostre imprese locali non si affacciano sui mercati internazionali, è una cosa gravissima. L'andare all'estero, voi sapete che negli ultimi anni gli unici fatturati validi e gli unici guadagni importanti delle imprese di costruzione del sistema italiano sono quelli che si sono realizzati all'estero? Beh, il 98-99% che sono le imprese piccole e piccolissime e medie del nostro sistema all'estero non ci vanno, ma non ci vanno non perché hanno tanto lavoro e lavoro buono nel loro paese, non ci vanno, perché non hanno strumenti di accompagnamento che gli permettono di competere con le imprese che si affacciano sui mercati esteri. E allora questo noi dobbiamo fare, anche come associazione romane, dovremmo cercare di mettere in piedi degli strumenti di accompagnamento per chi vuole anda-

re all'estero, che permette di fare rete, permette di stare insieme più imprese, gli permette di poter affacciarsi su mercati internazionali.

E ancora, oltre che un problema culturale, un problema di strumenti di accompagnamento, è un problema indubbiamente di chiedere a quel punto, quando si è dimostrato che si sta facendo, il settore ha degli strumenti, si è dato delle regole, si è dato delle procedure, si è dato dei momenti di risposta a un sistema che sta diventando sempre meno competitivo, allora credo che bisognerà chiedere una modifica delle regole. Le regole, così come sono scritte e come sono interpretate, come dice l'avvocato Cancrini. Se non si semplifica, se non ci si mette in condizione che i passaggi siano pochi, se non si comincia da un discorso progettuale. La qualità progettuale iniziale negli appalti pubblici, i capitolati di gara, ma soprattutto i prezzi messi a base di gara, sono del tutto sottovallutati rispetto alle opere che vanno fatte e realizzate, perché si dice: l'amministrazione non ha le risorse necessarie poi per fare tutte le opere che sarebbero necessarie, a parte che non ho mai visto nessun risparmio quando si va a sottostimare il costo reale di un'opera, perché semmai strada facendo ci sono poi degli sperperi per cercare in qualche modo di riequilibrare la questione. Ma a parte questo, c'è anche un problema grande di non voler far crescere l'imprenditoria. Allora l'imprenditoria cresce in modo sano se guadagna in modo sano e se poi il sistema paese ha degli strumenti per far sì che questa ricchezza creata venga reinvestita sul territorio e sulla crescita dimensionale e di specializzazione dell'impresa. Se così non è, perché o non ci sono gli strumenti, perché poi è Far West, ognuno fa i guadagni che riesce a fare e se li porta in qualche paradiso fiscale, o se non si fanno i guadagni ma tutto il sistema imprenditoriale si sostiene e si fa sostenere più o meno per salvare la pelle, o comunque non c'è una strategia chiara del sistema paese, di dove vuole andare e che indirizzi, anche di macro economia, vuole prendere, beh non si può andare da nessuna parte.

Allora io dico: noi dobbiamo dare l'esempio di quel poco o tanto che possiamo fare noi e farlo bene, aiutare le nostre imprese, far capire che lo stare insieme non significa essere: piccolo è bello, piccolo è brutto, grande è bello; no, significa semplicemente creare una rete specialistica di imprese che collaborano fra di loro e riescano a dare un prodotto di qualità superiore, perché se non si fa qualità non si va da nessuna parte. Se non si fa innovazione, sembra che l'innovazione la debbano fare solamente in alcune

industrie aerospaziali piuttosto che di informatica o piuttosto di chimica avanzata. La realtà è che l'innovazione è anche di processo, l'innovazione è anche di sistema, l'innovazione è anche una forma mentis di ricerca di metodologie più moderne da applicare al lavoro che è antico. Se non si fa questo, è difficile che riusciremo a fare un salto di qualità al nostro sistema imprenditoriale. Però queste cose noi le possiamo fare, le possiamo agevolare, possiamo dare un aiuto come associazione di categoria e possiamo contemporaneamente, quando ci mettiamo su questa strada, chiedere che la pubblica amministrazione faccia anche la sua parte, la ricerca pubblica faccia la sua parte, gli in-

vestimenti e gli aiuti siano fatti con quest'ottica e non con l'ottica di assistenzialismo. Chiedere che effettivamente i lavori pubblici riservino una parte, a pari condizioni economiche, per le imprese locali e del territorio, perché queste devono crescere, perché deve crescere tutto il tessuto economico. E poi chiaramente avere degli strumenti, la politica deve mettere in campo degli strumenti che obblighino chi ha avuto la possibilità di fornire ricchezza ad investire questa ricchezza nella crescita dimensionale e nella crescita di specializzazione del sistema imprenditoriale, proprio perché sono stati aiutati a creare ricchezza, non l'hanno creata perché sono stati particolarmente capaci e bravi, l'hanno creata perché sono stati aiutati a crearla. A quel punto è doveroso che una parte di questa ricchezza venga reinvestita nel sistema, nella crescita del sistema paese e nel sistema locale.

Questi sono dei concetti che noi possiamo chiedere alla politica nel momento che abbiamo dimostrato di essere capaci di stare insieme, di essere capaci di darci degli strumenti di accompagnamento validi, di essere capaci di innovare e di chiedere la modifica di quelle leggi, non per avere le leggi più o meno vantaggiose per un segmento, una tipologia di impresa piuttosto che un'altra, perché vogliamo che la piccola impresa abbia un vantaggio sulla media e che la media abbia un vantaggio sulla grande o che la grande abbia solamente mega-lotti, no non è questo il problema. Il problema è che noi vogliamo che ci siano delle regole chiare, semplici, che ci rendano più snello il nostro percorso imprenditoriale, che ci mettano in condizione di essere competitivi, perché la vera questione, la vera scelta, il vero fine è quello di poter essere competitivi. Se non si è competitivi non è che si rimane stazionari, se non si è competitivi si va verso il declino.

E allora se noi ci rifiutiamo, come cittadini di questo paese e come imprenditori, di vedere il nostro paese avviarsi verso un declino, dobbiamo metterci in testa che l'unico modo è quello di essere competitivi, per cui la nostra associazione farà tutto quello che è nelle sue capacità per dare alle imprese gli strumenti per essere competitive, gli imprenditori devono fare la loro parte e la politica deve fare la sua. Quindi rimbocchiamoci tutti le maniche e non abbassiamo la tensione, perché altrimenti ciò che indicavano il professor Roma e l'avvocato Cancrini non l'otterremo mai, né dal punto di vista delle semplificazioni, di snellimento e di giustizia, né dal punto di vista di qualità e di competitività.

Un servizio di consulenze professionali per gli associati all'ACER

L'ACER

ha realizzato una nuova iniziativa nell'intento di offrire agli associati servizi sempre più articolati e specializzati, capaci di integrare quelli forniti dalla struttura.

Secondo un calendario di incontri che comunque prevede due pomeriggi al mese, alcuni professionisti di rilievo nell'ambito della propria competenza nelle materie che più sotto elenchiamo - sono a disposizione degli Associati presso gli Uffici dell'ACER.

Il servizio è gratuito per gli Associati. Gli appuntamenti vanno concordati tramite la Segreteria dell'Associazione.

Il servizio è gratuito per gli Associati. Gli appuntamenti vanno concordati tramite la Segreteria dell'Associazione.

PROBLEMI ASSICURATIVI

DIRITTO PUBBLICO

DISCIPLINA E USO DEL TERRITORIO (urbanistico, edilizio, etc.)

DIRITTO AMMINISTRATIVO

PROBLEMI TRIBUTARI

CONTRATTUALISTICA

CERTIFICAZIONE E REVISIONE BILANCI

DIRITTO SOCIETARIO

DIRITTO PENALE EDILIZIO

DIRITTO DEL LAVORO

SICUREZZA DEL LAVORO

MARKETING IMMOBILIARE

ORGANIZZAZIONE AZIENDALE E FORMAZIONE

ELENCO DELLE MATERIE

Al Congresso nazionale di Palermo gli architetti parlano di innovazione e qualità

di Anna Maria Greco

Oltre 1000 architetti, in rappresentanza dei 130 mila professionisti italiani, distribuiti nei 103 ordini provinciali, oltre 100 relatori: sono i numeri del Congresso nazionale svoltosi a Palermo a febbraio, sul tema "Conoscenza, competitività, innovazione, verso una democrazia urbana per la qualità".

Il futuro, è la conclusione di un incontro che alcuni hanno definito "epocale", è nei materiali "leggeri" di costruzione, come il vetro o il legno e nelle nuove tecniche per un'architettura compatibile con le emergenze planetarie, come la carenza di risorse energetiche.

"Basta con la cementificazione – ha detto Raffaele Sirica, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli architetti -.Non siamo più nel dopoguerra e non è giustificabile rinunciare alla qualità nelle costruzioni. Per gli edifici possono essere utilizzati i cosiddetti materiali leggeri, come il vetro per le pareti con camera d'aria, o il legno. Bisogna poi pensare all'orientamento dell'edificio rispetto al sole, in modo da poter captare calore con i pannelli. Vanno presi in considerazione i "camini d'aria", utilizzati per le moschee o le costruzioni normanne, una tecnica costruttiva che risale a molti secoli e dimenticata negli ultimi decenni".

Dal Congresso di Palermo è stato lanciato un grido d'allarme, per una vera e propria campagna di "rottamazione edilizia". Dal '45 ad oggi è quadruplicato in Italia il numero dei vani, passati da 30 a 120 milioni, ma tre quarti di queste nuove costruzioni sono a rischio sicurezza perchè realizzate prima dell'entrata in vigore, negli anni '70, delle norme antisismiche. Problema ancora più importante, però, è rappresentato dalle costruzioni (circa 30 milioni di vani per lo più caratterizzati da bassissima

qualità architettonica ed edilizia) realizzate nel decennio '45-'55 con cemento, armato in modo inadeguato o quasi "disarmato": sono costruzioni di vani ad alto rischio, soprattutto nelle periferie-dormitorio e, secondo gli esperti, dovrebbero essere abbattute.

Ma come stabilire se un edificio dev'essere abbattuto o se su di esso è possibile realizzare interventi di riqualificazione? Gli architetti italiani considerano indispensabile che ogni fabbricato sia dotato del relativo fascicolo: una vera e propria radiografia nella quale far confluire tutti i



necessari parametri in grado di definire il grado di pericolosità e di rischio di ogni costruzione. La necessità di questo strumento analitico è stata sottolineata con forza dagli esperti riuniti a Palermo.

Secondo i dati di una ricerca del Cresme e del Consiglio nazionale degli architetti sul mercato della progettazione architettonica, in Italia nel 2007 sono stati realizzati 81.516 edifici per un costo di 67 miliardi di euro; il 75 per cento delle costruzioni destinato ad uso abitativo. “Mai più condoni edilizi in Italia – ha detto Sirica -. Occorre superare l’urbanistica vincolistica del dopoguerra, tutta quantitativa, che ha prodotto anche il disastro dei condoni”.

I temi affrontati nei tre giorni di dibattito sono di stretta attualità e riguardano gli impegni che gli Ordini dovranno assumere in vista delle prossime scadenze legislative nazionali e regionali, come la Riforma delle Professioni, il Codice degli Appalti, il Codice sull’Edilizia, la Riforma urbanistica, la Sicurezza, la Proprietà intellettuale,

i Concorsi di progettazione, i giovani e il mondo del lavoro, l’università e il tirocinio professionale, le nuove norme sulla sicurezza nell’edilizia, formazione e aggiornamento professionale, tirocinio; tempi e costi della qualità, deontologia. E poi, il rapporto tra l’architetto e il mercato (finanza di progetto, procedure negoziate pubblico-privato, rapporto tra progettisti e impresa, certezza della progettazione, facility management); tra progetto, ambiente e fonti rinnovabili (risparmio energetico e urbanistica, con una nuova cultura della pianificazione; nuovi Regolamenti Edilizi multidisciplinari e dinamici). Un’attenzione particolare è stata dedicata al concorso di architettura.

Nel corso del Congresso di Palermo è stato presentato il Congresso mondiale “Transmitting architecture” che, per la prima volta in Italia, si svolgerà a Torino dal 29 giugno al 3 luglio prossimo all’insegna del motto: l’Architettura è per tutti.



Il Congresso Mondiale degli Architetti del 2008 si svolgerà in Italia al Lingotto di Torino

Il padiglione Horizon di David Adjaye alla Casa dell'architettura

di Matteo Di Paolo Antonio

Una struttura di legno d'abete, dipinto di nero, che crea uno spazio meditativo dove i giochi di luce delle pareti e uno sfondo retroilluminato danno la percezione dell'orizzonte e ci allontanano dal caos che ci circonda: È il padiglione "Horizon" dell'architetto David Adjaye esposto a marzo alla Casa dell'Architettura.

Nella mostra il giovane architetto inglese di origine africana espone anche la collezione Monoform, con la quale si affaccia per la prima volta nel campo del design di mobili. I quattro pezzi sono oggetti di uso comune, in cui si fondono perfettamente modernità e praticità. Adjaye utilizza materiali naturali e sintetici come il granito verde di Hassan, la noce massello e i pezzi in schiuma di poliuretano e polimero rinforzato con vetro. In questo modo ripropone l'accostamento tra antico e moderno, quindi tra tecniche tradizionali e design contemporaneo, che si avvale dell'informatica e di nuovi materiali ancora in via di sperimentazione.

L'architetto nato in Tanzania ha rapidamente acquisito notorietà grazie ad alcune ristrutturazioni di bar e case private londinesi, tra cui l'Elektra House e la Dirty House ed è diventato uno degli astri nascenti del panorama internazionale. Ma è rimasto sempre legato alla sua terra d'origine, di cui ripropone colori, materiali e linee.

Anche le opere esposte a Roma sono influenzate dal paesaggio africano e medio orientale. Ad esempio, l'ispirazione per il padiglione Horizon arriva dalle pietre di Aswan, che Adjaye ha visitato durante un suo viaggio in Egitto. È dal 2003, quando ha collaborato con Chris Ofili al padiglione britannico della Biennale di Venezia, che il giovane architetto si specializza nella progettazione di padiglioni. Ne ha realizzato uno anche a Londra e uno a

New York e in quest'occasione ha collaborato con Olafur Eliasson al "Your Black Horizon" alla Biennale di Venezia del 2005.

Quella dedicata ad Adjaye è l'ultima di una serie di mostre dell'Accademia Britannica di Roma alla Casa dell'Architettura dedicate al rapporto tra arte e architettura. Nei mesi precedenti si sono tenute esposizioni di opere di Jhon Miller, Tony Fretton, David Chipperfield, Jamie Fobert, Caruso St Jhon, Future Systems, Garofalo Miura e Nicola di Battista.



Cambiamento e crescita dell'Eur in trecento foto in bianco e nero

di Matteo Di Paolo Antonio

Sono stati esposti a febbraio all'Eur più di 300 scatti in bianco e nero in una mostra, curata da Alberto Manodori Sagredo, che ha raccontato i cambiamenti e la crescita del quartiere romano dalla sua fondazione ai giorni nostri. Le immagini sono parte delle 3.050 lastre fotografiche recentemente restaurate, provenienti dal fondo dell'Eur SpA, da associazioni e collezioni private, alcune scattate da fotografi professionisti altre amatoriali.

Protagonisti indiscussi del percorso, che illustra con scatti inediti la costruzione degli edifici più importanti del quartiere romano come il Palazzo dei Congressi e il Palazzo della Civiltà italiana, sono gli operai. Vengono ritratti mentre sollevano enormi pesi, camminano in bilico su travi o si arrampicano sui ponteggi e durante i momenti di pausa, mentre mangiano e chiacchierano sorridenti. Tra le fotografie, particolarmente interessanti quelle che documentano il lavoro degli scultori durante la realizzazione delle enormi statue del Palazzo della Civiltà ita-

liana. Chiudono la mostra le due immagini più significative: una ritrae la posa della prima pietra della "Nuvola" di Fuksas per il nuovo Centro Congressi, l'altra le gare olimpiche del 1960 che si sono svolte anche tra le vie del quartiere a sud della capitale.

Alla presentazione della mostra erano presenti il presidente e l'amministratore delegato di Eur Spa Paolo Cuccia e Mauro Miccio, l'assessore del XII Municipio all'Urbanistica e alla comunicazione Andrea Santoro e il celebre fotografo Carlo Riccardi. "Come accade quando in cantina ritroviamo cose vecchie e che non sapevamo di avere – ha detto Miccio – così noi nei nostri scantinati abbiamo scoperto casualmente migliaia di fotografie che ritraggono la storia dell'Eur".

"La maggior parte degli edifici – ha ricordato Cuccia – furono completati dopo la guerra e non sono giganti le figure che furono realizzate, così maestose e bianche, ma coloro che le realizzarono: migliaia di uomini che diedero il loro contributo alla trasformazione di questa zona della città. ■



Tecniche moderne per le piscine natatorie

DOCUMENTI

Le piscine a norma con un disco diamantato

di Marco Biffani

Da alcuni anni si è diffusa soprattutto fra i giovani l'esigenza della cura del proprio corpo.

Ora la si definisce con termine inglese: "fitness" che si traduce letteralmente in "buona salute".

Sta crescendo il numero delle palestre attrezzate con

decine di macchine per irrobustire ogni parte della propria muscolatura, i centri benessere, i corsi di ballo e quant'altro solleciti giovani, adulti ed anziani a curare la propria silhouette.

Il soprappeso e l'obesità vengono ormai trattati quasi come una malattia.

Cresce il numero degli anoressici e impazzano le diete dimagranti pressoché su tutte le riviste di attualità. Sembra quasi che i "manici dell'amore" siano una malattia, come "il piede d'atleta" o "il gomito del tennista".

Se c'è uno sport che si può praticare sin dalla più te-



Gli interni della piscina dell'Aurelia Nuoto di Roma, prima degli ultimi lavori che saranno eseguiti per la riapertura

nera età, con continuità, in sicurezza, senza particolari problemi questo è il nuoto.

Ed è il più sano in assoluto. Quello che attiva pressoché tutti i muscoli del corpo, amplia la capacità polmonare, rinforza tendini ed ossa in modo armonico, fisiologico.

Da una statistica del CONI risulta che sui circa 146.000 impianti sportivi esistenti in Italia il 3 % dispone attualmente di una piscina aperta al pubblico.

Che il nuoto sia uno degli sport più completi è confortato anche dal fatto che un'ora di nuoto, anche del tutto rilassato, fa consumare all'organismo umano oltre 400 Chilocalorie.

Non c'è piscina che non offra ora le più disparate forme di ginnastica in acqua. Con un neologismo recente le chiamano "acquagym".

La resistenza offerta dall'acqua è dodici volte superiore a quella dell'aria, per cui lo stesso esercizio effettuato in acqua richiede molta maggior energia che se svolto in palestra.

La mancanza di gravità in acqua risparmia inoltre caviglie e ginocchia.

Questa forma di ginnastica in acqua occupa ormai una buona parte del ricavato di una scuola di nuoto, anche se sono in genere sempre disponibili corsie per il nuoto libero.

La sicurezza dal punto di vista della sanità nelle piscine viene garantita da regole severe ed in particolare dalle disposizioni della attuale norma UNI 10637 di recente emanazione.

Diventa quindi opportuna, fra l'altro, l'installazione di "sfioratori" sul bordo delle piscine che già non ne dispongano, per allontanare le eventuali sostanze superficiali indesiderabili.

La piscina Comunale Aurelia Nuoto, situata in via Pasquale Baffi in Roma, è stata fra le prime a recepire queste disposizioni.

Il Signor Masciocchi – Direttore Tecnico di questo esercizio – ne è stato anche il direttore dei lavori di ri-



La speciale sega da parete, scorrevole sulla lunga guida fissata sulla struttura, durante il taglio orizzontale di 33 centimetri di profondità, all'interno della piscina

strutturazione.

In particolare, la messa in opera di sfioratori longitudinali in questa piscina rettangolare, ha richiesto un abbassamento del loro piano di posa per portarli al livello attuale dell'acqua della piscina, altrimenti ne avrebbe risentito una parte dei corsi di ginnastica in acqua che necessita – in talune zone – che gli interessati poggino i piedi su un fondo piscina sufficientemente elevato, ed avrebbe aumentato i costi di gestione.

Era necessario pertanto realizzare sui due bordi da 25 metri della piscina, uno scasso della profondità di 36 centimetri e della larghezza di 33, che avrebbe accolto questi sfioratori.

I bordi in cemento armato della piscina presentano in quei tratti uno spessore elevato. Eseguire quegli scassi con il martello demolitore sarebbe stato eccessivamente invasivo e rumoroso (oltre 120 dB). Con probabili distacchi del rivestimento interno in ceramica costituito da piastrelle azzurre, simili alle originali, di difficile reperimento.

Erano necessarie pertanto, tecnologie rapide, non percussive, senza vibrazioni dannose, con una rumorosità contenuta, assenza di polvere, ma soprattutto precise.

Un'attrezzatura che consentisse di sezionare il cemento armato, con un "coltello" il più tagliente possibile. Del-

le “seghe da parete”, scorrevoli su guide, che impiegando dischi diamantati raffreddati con comune acqua di rubinetto, tagliano senza alcuna difficoltà il cemento, anche armato con travi di acciaio, con una precisione superiore al millimetro.

I due tagli verticali nel senso longitudinale, sui due bordi della piscina, non hanno determinato problemi, se non l'incontro per alcuni metri, di un grosso ferro di armatura – che è stato tagliato nel senso della lunghezza .

I due tagli orizzontali trasversali, realizzati all'interno della piscina dalla Carper srl Carotaggi Perforazioni di Roma, la ditta esecutrice del lavoro, non hanno presentato alcun problema.

Una volta eseguiti i 2 tagli verticali e i 2 orizzontali, sui due lati lunghi della piscina è stato necessario suddividere le due porzioni angolari di cemento armato, isolate, in blocchi del peso contenuto. Questo lavoro è stato realizzato eseguendo, trasversalmente, una ottantina di brevi tagli con speciali staffe per posizionare le guide.

Il disco diamantato impiegato dalla Carper S.r.l. del

diametro di quasi 1 metro presenta, sul bordo periferico, delle placchette metalliche, impregnate di polvere di diamante naturale. La pietra più dura esistente sulla terra.

I suoi “denti” sono costituiti da milioni di microscopici cristalli di diamante che asportano il cemento in minuscoli frammenti. Dopo un certo uso i singoli cristalli cadono e vengono rimpiazzati da quelli sottostanti che impregnano interamente le placchette metalliche.

I blocchi, del peso di poco più di 200 chilogrammi sono stati sollevati mediante una gru da meccanico depositi su telai in legno, movimentati con un transpallet ed allontanati verso una discarica autorizzata. La superficie di appoggio su cui saranno allettati gli sfioratori si presenta perfettamente liscia, piana e orizzontale.

Gli sfioratori sono ora in opera in un tempo minore del preventivato ma soprattutto in una posizione perfettamente orizzontale ed a livello.

Nel frattempo anche gli altri lavori di ristrutturazione sono andati avanti, come la grande copertura che interessa tutto il soffitto.



Il disco diamantato, di quasi un metro di diametro, ha appena terminato uno dei numerosi tagli trasversali con i quali sono state suddivise in blocchi le due porzioni longitudinali del bordo piscina, delimitate dai tagli lunghi 25 metri. Visibili, in primo piano, le guide staffate, pronte per l'esecuzione dei tagli successivi

Finanziaria 2008: raffica di proroghe e novità fiscali

di Rosita Donzi

La finanziaria 2008 ripropone delle proroghe in materia di agevolazioni IRPEF per i contribuenti che desiderano ristrutturare la propria abitazione o eseguire degli interventi per il risparmio energetico.

Tuttavia non sono solo queste le novità fiscali.

È incrementata la detrazione sugli affitti e sono introdotti dei nuovi sconti ICI per l'abitazione prima casa.

Analizziamo le novità del periodo.

RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE

L'articolo 1, comma 17 della legge 24.12.2007 n. 244 ripropone la proroga delle agevolazioni IRPEF del 36% a favore di tutti i soggetti che eseguono degli interventi di ristrutturazione edilizia.

La proroga ha effetto per il triennio 2008-2010.

Ricordiamo in cosa consiste l'agevolazione.

Il contribuente che nel periodo 2008-2010 sostiene delle spese per ristrutturare la propria abitazione può usufruire di una detrazione IRPEF nella misura del 36% delle spese sostenute che non devono essere superiori a Euro 48000 per singolo immobile.

Il fatto che l'agevolazione si riferisca solo ad una unità immobiliare ci induce a dire che se i soggetti sono più di uno l'importo della spesa massima da portare in detrazione deve essere ripartito tra gli stessi.

Oggetto dell'agevolazione sono:

- 1) gli interventi di manutenzione ordinaria eseguiti sulle parti comuni di edifici;
- 2) gli interventi di manutenzione straordinaria, di ristrutturazione edilizia, di restauro e risanamento conservativo eseguiti sia nelle abitazioni private sia nei

condomini;

- 3) la costruzione di autorimesse e di box auto;
- 4) gli interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, alla sicurezza degli edifici, al risparmio energetico.

La proroga si estende anche agli acquisti di immobili ristrutturati da parte di imprese edili o da cooperative edilizie; a tal fine occorre che gli interventi siano posti in essere a decorrere dal 1° gennaio 2008 e sino al 31.12.2010 e che la vendita o l'assegnazione degli stessi sia effettuata entro la data del 30.06.2011.

Quanto alle modalità di applicazione dell'agevolazione in commento sono valide le regole precedenti e precisamente, almeno 15 giorni prima dell'inizio dei lavori va fatta la comunicazione preventiva al Centro operativo di Pescara alla quale vanno allegati i titoli autorizzativi dell'intervento, la copia dei pagamenti ICI eseguiti a decorrere dall'anno 1997, la copia della delibera del condominio se gli stessi si riferiscono a parti comuni degli edifici, la copia della comunicazione effettuata alla ASL e il documento attestante la regolarità contributiva dell'impresa esecutrice dei lavori.

In base a quanto contenuto nel successivo comma 19 dell'articolo 1 della legge in esame una condizione essenziale per richiedere il beneficio è che nella fattura sia separato il costo della manodopera rispetto a quello delle materie prime.

Su tale norma va fatta una precisazione; mentre nell'anno precedente la separazione del costo della manodopera dalle materie prime costituiva un obbligo per tutte le imprese esecutrici degli interventi per applicare correttamente l'aliquota del 10% a prescindere o meno che il soggetto beneficiario richiedesse l'applicazione della detrazione fiscale, a decorrere dal 2008 questa indicazione separa-

ta diventa obbligatoria solo nel momento in cui il soggetto richiede la detrazione fiscale del 36%.

Ai fini IVA è prorogata per il triennio 2008-2010 l'applicazione dell'aliquota IVA del 10% per gli interventi di manutenzione straordinaria degli edifici poiché gli interventi di ristrutturazione e di restauro e risanamento conservativo usufruiscono in ogni caso dell'aliquota IVA del 10%.

Una regola specifica deve però essere osservata nel caso in cui l'intervento riguardi la fornitura con posa in opera di un bene significativo.

In questo caso fino a concorrenza della manodopera il bene sconta l'aliquota del 10% mentre per l'eccedenza si applica l'aliquota ordinaria del 20%.

RISPARMIO ENERGETICO

La finanziaria 2008 proroga per il triennio 2008-2010 le agevolazioni per il risparmio energetico, ma pone rimedio ad alcune limitazioni contenute nella legge dell'anno precedente.

A dire il vero l'articolo 1 comma 24 della legge 244/2007 prevede che l'agevolazione possa essere ripartita non più in tre anni bensì tra un periodo non inferiore a tre anni e non superiore a dieci anni.

E questo poiché la detrazione del 55% ripartita in tre anni non poteva trovare capienza nei soggetti che hanno redditi bassi e quindi hanno poca IRPEF dal momento che il principio generale è quello che la stessa spetta nei limiti dell'imposta lorda.

Inoltre il legislatore ha eliminato l'obbligo della certificazione energetica asseverata da un professionista abilitato per gli interventi concernenti la sostituzione delle finestre comprensive degli infissi e l'installazione dei pannelli solari.

Nulla cambia invece in merito alle modalità di fruizione dell'agevolazione per tutti gli altri tipi di interventi.

Rientrano tra le novità anche l'estensione del beneficio agli interventi finalizzati alla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con caldaie non a condensazione.

DETRAZIONE AFFITTI

Gli inquilini che hanno stipulato dei contratti di locazione concordati usufruiscono di una detrazione IRPEF pari a:

- 1) Euro 300 qualora il reddito complessivo non supera l'importo di Euro 15493,71;
- 2) Euro 150 nel caso in cui il reddito complessivo eccede Euro 15493,71 ma non eccede l'importo di Euro 30987,41.

Occorre precisare che, fermo restando il limite del reddito complessivo, che non deve superare l'importo di Euro 15493,71, l'agevolazione è incrementata ad Euro 991,60 se il soggetto conduttore ha un'età compresa tra i 20 ed i 30 anni.

La detrazione è applicabile dal prossimo UNICO 2008/2007.

SCONTI ICI

Un ulteriore sconto è previsto in materia di ICI.

Secondo quanto previsto dall'articolo 1 comma 5 della legge 24.12.2007 n. 244 dall'imposta dovuta per l'immobile destinato ad abitazione principale si deduce una ulteriore detrazione pari all'1,33 per mille del valore della base imponibile dell'ICI.

Se l'immobile è utilizzato come prima casa da più soggetti passivi l'ulteriore detrazione è ripartita in proporzione al numero dei destinatari che fanno tale utilizzo.

Si precisa che l'ulteriore detrazione non spetta per gli immobili di categoria catastale A1, A8, A9.



Inserimenti di novembre-dicembre 2007

- SL1323 Durc – Chiarimenti Inail – Nota del 9 novembre 2007- Verifica del rischio ai fini del rilascio della regolarità – Nota INAIL del 9 novembre 2007
- SL1324 Festività del mese di novembre 2007 – 1° e 4 novembre – regime retributivo operai ed impiegati
- SL1325 Contratto di inserimento – Pubblicazione in G.U. del decreto ministeriale 31/7/2007 relativo all’assunzione di donne
- SL1326 Durc – Autodichiarazione di regolarità contributiva in sede di partecipazione a gare per appalti pubblici
- SL1327 Cessazione del rapporto di lavoro – Legge n. 188/07: obblighi di forma in materia di dimissioni del lavoratore e del prestatore d’opera
- SL1328 Polo formativo Beni Culturali – Bandi per corsi IFTS: “Tecnico superiore per il rilievo architettonico, la diagnosi del degrado strutturale e superficiale dei beni architettonici” – “Tecnico superiore per la realizzazione dei percorsi didattici museali”
- SL1329 Privacy – Regolamento aziendale per l’utilizzo dei sistemi informatici e le forme di controllo dei lavoratori
- SL1330 Incontro di aggiornamento del 19 dicembre 2007 – Il nuovo Durc
- SL1331 Gestione separata Inps – Incremento aliquota contributiva – Tutela della maternità per le lavoratrici parasubordinate – Incremento di 0,22 punti percentuali dell’aliquota contributiva ex art. 59 comma 16 legge 449/97 – D.M. 12/07/07 (G.U. n. 247 del 23/10/07) e messaggio Inps n. 27090/07
- SL1332 Immigrazione – Decreto flussi 2007 – Pubblicato in G.U. n. 279 del 30/11/07 il D.P.C.M. 30/10/07 (c.d. decreto flussi 2007) – Nuova procedura di invio delle domande di nulla-osta al lavoro
- SL1333 Durc – Pubblicazione decreto 24 ottobre 2007 in Gazzetta Ufficiale n.279 del 30/11/2007 su “Documento unico di regolarità contributiva”
- SL1334 – Irpef – Rivalutazione del 2007 del TFR maturato al 2006 – Imposta sostitutiva Sicurezza sul lavoro – Provvedimento di sospensione dell’attività imprenditoriale (art. 5 della legge 123/07) – Circolare Ministero Lavoro n. 24/07
- SL1335 Ccpl 27/7/2006 – Nuove indennità dal 1°/12/2007 – Testo a stampa del Ccpl di Roma e provincia del 27/7/2006
- SL1337 Festività di dicembre 2007 e gennaio 2008 – Trattamento economico per operai ed impiegati e lavoratori discontinui

- ELP566 Presidenza del Consiglio dei Ministri – Bando di gara per la costruzione della Città della Scienza e della Tecnologia in Roma
- ELP567 Comune di Latina – Pubblica visione del progetto definitivo per la realizzazione del corridoio Intermodale Roma – Latina e collegamento Cisterna-Valmontone
- ELP568 Procedura ristretta semplificata – avvisi di formazione elenchi del Comune di Roma, Provincia di Roma, Istituto Superiore di Sanità e Poligrafico dello Stato
- ELP569 Procedura ristretta semplificata – avvisi di formazione elenchi del Comune di Frascati, Comune di Palombara Sabina, Provincia di Latina, Acqualatina S.p.A., Consorzio di Bonifica Tevere e Agro Romano
- ELP570 Procedura ristretta semplificata – Elenco lavori della Provincia di Roma
- ELP571 Sentenza Corte Costituzionale n. 401 del 23 Novembre 2007- Codice Contratti Pubblici lavori, servizi e forniture – Questioni di legittimità – Competenza Stato e Regioni
- ELP572 Procedura ristretta semplificata – avviso di formazione elenchi imprese – Provincia di Viterbo e ATER della provincia di Roma
- ELP573 Comune di Velletri – avvisi pubblici di project financing per la realizzazione di due parcheggi multipiano
- ELP574 Roma Metropolitane – bando di gara per le opere di adeguamento del Nodo di Termini metro A e B
- ELP575 Procedura ristretta semplificata – Comune di Roma pubblicazione schema di domanda
- ELP576 Parere 102/2007 dell’Autorità di Vigilanza – Regolarità Contributiva e/o Previdenziale – Verifica – Requisiti – Insussistenza
- ELP577 Regolamento CE n.1422/07- Nuove soglie di applicazione delle Direttive comunitarie in materia di appalti pubblici
- ELP578 D.M. 12/12/2003 – Modifica del saggio di interesse legale

Tecnico

- TELP523 Revisione Prezzi – Rilevamento ai fini revisionali – Bimestre Settembre – Ottobre 2007
- TELP524 Indice ISTAT costo di costruzione di un fabbricato residenziale II trimestre 2007
- TELP525 Convegno AssoAscensori – Direttiva macchine e Direttiva ascensori, guide all’applicazione
- TELP526 Terre e rocce da scavo – Incontro informativo
- TELP527 Rilevamento ai fini revisionali bimestre Settembre – Ottobre 2007

Edilizia Privata e Urbanistica

N. 11 CIRCOLARI

EPU583	Edilizia Residenziale Pubblica – Avviso pubblico per acquisto alloggi	CC432	Disegno di legge finanziaria 2008 – Passaggio alla Camera (3256 A/C)
EPU584	Parchi – Definizione piani di assetto	CC433	“Reverse charge” – Inapplicabilità del meccanismo se l’appaltatore non opera nel settore edile
EPU585	Approvazione dodici Piani di Zona		
EPU586	Approvazione dieci Piani di Zona		
EPU587	Pubblicazione Piani di Zona approvati	CC434	Manovra Finanziaria 2008 – Conversione in legge del D.L. 159/2007
EPU588	Espropriazioni: illegittimità dell’indennità – Sentenza Corte Costituzionale 348/07	CC435	Fuori dal reverse charge gli edifici strumentali nuovi
EPU589	Occupazione acquisitiva: illegittimità criterio di risarcimento – Sentenza Corte Costituzionale 349/07		

EPU590	Modifiche e integrazioni ai criteri per l’adozione del regolamento interno del Comitato Regionale per il Territorio
EPU591	Pubblicazione legge di conversione del D.L. 159/07 recante interventi urgenti in materia economico finanziaria per lo sviluppo e l’equità sociale
EPU592	Avviso pubblico relativo all’acquisto di spazi abitativi per gli anziani
EPU593	Pubblicazione Piano di Zona C29 “La Mandriola Nord Est”

Dati Statistici

N. 2 CIRCOLARI

USSL151	Indice Istat relativo al mese di ottobre 2007 – legge 29 maggio 1982, n. 297, art.5
USSL152	Indice Istat relativo al mese di novembre 2007 – legge 29 maggio 1982, n. 297, art.5

Bandi di gara

PUBBLICATI: N. 188

totale importo lavori pubblicati pari a		€ 332.092.621,77
di cui:		
Anas		
n. 20		€ 84.775.121,72
Presidenza Consiglio dei Ministri		
n. 1		€ 32.742.400,00
Roma Metropolitane		
n. 2		€ 46.489.994,16

Tributario

N. 8 CIRCOLARI

CC428	Mancanza di prova della stipulazione del contratto – Legittimità dell’accertamento – [Corte di Cassazione, sez. trib. (Pres. Saccucci, rel. Merone), 21 febbraio 2007, sent
CC429	“Reverse charge” in edilizia – contratti di franchising di servizi – chiarimenti ministeriali
CC430	Manovra finanziaria 2008 – Disegno di Legge di conversione del D.L. 159/2007 – Approvazione del Senato
CC431	Manovra finanziaria 2008 – Riapertura termini per la rivalutazione delle aree edificabili possedute da privati



Unione Europea

Formedil Lazio

Ente regionale per la formazione e l'aggiornamento professionale nell'edilizia

CEFIME

Centro per la Formazione delle Macchine edili ed Artieri di Roma e Provincia



Regione Lazio
Direz. Regionale Istruzione, Formazione e Centro allo studio



Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

CORSI GRATUITI

PROVINCIA DI ROMA

AREA ARTE E MESTIERI

Sede	Titolo Progetto	Ore	Titolo di studio	Destinatari
Pomezia - Via Monte Cervino, 8	Carpentiere specializzato nella realizzazione di scenografia	500	Diploma di Scuola Superiore, Laurea Breve, Laurea	Disoccupati di età superiore ai 18 anni
Pomezia - Via Monte Cervino, 8	Eletttricista specializzato in impianti di scena e tecniche delle luci	500	Diploma di Scuola Superiore, Laurea Breve, Laurea	Disoccupati di età superiore ai 18 anni
Pomezia - Via Monte Cervino, 8	Operatore del restauro addetto alla manutenzione, conservazione e valorizzazione dei beni artistici, architettonici e archeologici; 3° anno per il collaboratore restauratore	800	Qualifica istituto professionale o corsi biennali di restauro o tre anni di lavoro certificato	Disoccupati di età superiore ai 18 anni
Pomezia - Via Monte Cervino, 8	Manutentore Edile indirizzo tecnologia per il risparmio energetico e la Bioedilizia (tecnico bioedili)	500	Diploma di Scuola Superiore/Qualifica di istituto professionale	Disoccupati di età superiore ai 18 anni

AREA TECNICI ED AMMINISTRATIVI D'IMPRESA CON DIPLOMA SCUOLA MEDIA SUPERIORE/LAUREA

Sede	Titolo Progetto	Ore	Titolo di studio	Destinatari
Pomezia - Via Monte Cervino, 8	Competenze in materia di restauro Archeologico	120	Diploma di Scuola Superiore/Diploma Universitario/Laurea breve	DONNE di età superiore ai 18 anni
Pomezia - Via Monte Cervino, 8	Competenze in materia normativa e legislativa per le attività di intervento sui beni culturali	120	Diploma di Scuola Superiore/Diploma Universitario/Laurea breve	Disoccupati di età superiore ai 18 anni
Roma - Via Filippo Fiorentini, 7	Percorso Professionalizzante Formativo sul marketing territoriale per la promozione e valorizzazione di aree riconvertibili	200	Diploma di Scuola Media Superiore	Disoccupati di età superiore ai 18 anni
Roma - Via Filippo Fiorentini, 7	Strumentazioni geotecniche e geofisiche	200	Diploma di Scuola Media Superiore	Disoccupati di età superiore ai 18 anni

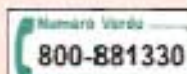
PER OCCUPATE/I

Sede	Titolo Progetto	Ore	Titolo di studio	Destinatari
Roma - Via Filippo Fiorentini, 7	Certificazione ECDL - patente europea per il computer	200	Non richiesto	Occupati
Roma - Via Filippo Fiorentini, 7	Certificazione autocad 3D per architetti e progettisti murari con rilascio certificazione ECDL CAD	200	Non richiesto	Occupati
Roma - Via Filippo Fiorentini, 7	Competenze Professionali nel Processo Edilizio Certificazione energetica, isolamento acustico, prevenzione incendi, Sistema Gestione Qualità in Edilizia	200	Non richiesto	Occupati
Roma - Via Filippo Fiorentini, 7	Tecnico esperto in contabilità lavori informatizzata	200	Non richiesto	Occupati
Pomezia - Via Monte Cervino, 8	Formazione per apprendisti	120	Non richiesto	Occupati con contratto di apprendistato di età superiore ai 18 anni

PROGETTO REPOWER: ENERGIE PER IL RICICLO ED IL RIUTILIZZO DEI RIFIUTI

Sede	Titolo Progetto	Ore	Titolo di studio	Destinatari
Pomezia - Via Monte Cervino, 8	Ecomanager	80	Diploma di Scuola Media Superiore	DONNE Disoccupate di età superiore ai 18 anni
Pomezia - Via Monte Cervino, 8	Creazione di Impresa Ecosostenibile	24	Non richiesto	Disoccupati e Lavoratori Autonomi di età superiore ai 18 anni

LA PARTENZA DEI CORSI È PREVISTA PER IL PERIODO MARZO/APRILE 2008



Per informazioni e iscrizioni:

Sito Internet: www.cefme.it

E-mail: info.pomezia@cefme.it

oppure presso le nostre sedi di:

POMEZIA - Via Monte Cervino, 8 - Tel. 06/919622.30/27/28 - Fax 06/91962229

ROMA - Via Filippo Fiorentini, 7 - Tel. 06/4065541 - 06/4064897 - 06/4063824 - Fax 06/4064833